

# ilCosmopolitico

Rivista di politica internazionale

N.01 / marzo 2022

**UCRAINA-RUSSIA:  
una nuova  
guerra "mondiale"**

**USA  
Un anno di Biden**



# **ilCosmopolitico**

## **Rivista**

**di**

## **politica internazionale**

a cura di Antonio Petrucelli e Giuseppe Petrucelli

### INDICE

1. Ucraina – Russia: una nuova guerra “mondiale”.....3
2. Usa: un anno di Biden.....37

# Ucraina-Russia, una nuova guerra “mondiale”



Il pianeta sta cambiando nei suoi equilibri geopolitici. E la crisi in Ucraina è solo la punta di un complesso gioco diplomatico (e militare) che vede protagonista indiscusso il presidente russo Vladimir Putin, il nuovo "Zar" che, secondo l'Occidente, ha intenzione di ricostituire l'Unione Sovietica, e comunque un'influenza sui Paesi vicini che un tempo erano parte integrante del blocco.

Erano i primi giorni di dicembre 2021 quando immagini satellitari mostravano al confine con l'Ucraina, che si estende da Sebastopoli, in Crimea, alla Bielorussia, uno accumulo di 100mila soldati e mezzi russi, tra cui carri armati e armi pesanti, che andavano ben oltre quelli necessari per una normale esercitazione militare, a conferma di quanto già aveva prefigurato

l'intelligence statunitense mesi prima e secondo cui Mosca avrebbe elaborato piani per un'invasione che coinvolgerebbe 175mila soldati all'inizio del 2022. Le immagini hanno fatto scattare da subito al Pentagono e alla Nato l'allarme di una probabile e imminente invasione in territorio ucraino.

Si (ri)accendono i riflettori su questa area geopolitica già da otto anni martoriata dal conflitto sottaciuto dai media internazionali nel Donbass, e nasce così una nuova crisi, quella del confine ucraino. A gennaio poi i soldati ammassati al confine diventano 150mila e a febbraio intorno a 190mila, con 100 gruppi tattici di battaglione, nonché armature pesanti, artiglieria e altre attrezzature posizionati in punti strategici, così le minacce di invasione e dunque di guerra diventano concrete. Sale la tensione tra Mosca e l'Occidente. E il presidente USA Joe Biden in più occasioni avverte che la guerra in Ucraina è imminente nonostante Putin continui a ribadire che sono solo delle semplici esercitazioni militari.

L'esercito dell'Ucraina ha oltre 100mila truppe al confine con la Russia, la Bielorussia e la Crimea annessa. È un esercito che ha maturato l'esperienza della guerra in corso nel Donbass, e ora rispetto al 2014, è molto più preparato a contrastare un eventuale attacco russo. E di sovente conduce con i suoi partner della Nato esercitazioni militari vicino alla linea del fronte del Donbass e al confine russo, e nelle zone del Mar Nero e del mar d'Azov.

## **Gli scenari probabili**

Pentagono e Casa Bianca con i loro generali hanno provato a prefigurare come potrebbe iniziare l'invasione della Russia in territorio ucraino. Diverse le ipotesi sul tavolo:

- quella più devastante potrebbe essere il bombardamento di Kiev seguito da un'offensiva di terra di carri armati e soldati russi ammassati in Bielorussia;
- Parallelamente o in alternativa, la capitale (che conta 2,8 milioni di persone) potrebbe cadere nel caos mettendo fuori uso con precise incursioni telematiche le telecomunicazioni e il riscaldamento domestico della città. Così i filorussi potrebbero tentare di rovesciare il governo di Zelensky;
- lo scenario più semplice per Mosca e anche più probabile sarebbe l'invasione del Donbass. È un territorio in pieno conflitto controllano di fatto dal 2014. In questa regione nel mese di febbraio il fuoco dell'artiglieria è aumentato drasticamente tanto che potrebbe fornire potenzialmente alla Russia il pretesto per invadere. D'altronde in questo territorio i soldati russi

entrerebbero con grande facilità perché accolti a braccia aperte dai loro amici, i separatisti filorusi che sostengono da otto anni.

- Altre ipotesi: l'espansione verso Sud per conquistare la città di Mariupol per arrivare fino alla Crimea e acquisire così il pieno controllo del Mar d'Azov, importante snodo commerciale dell'Ucraina.

- Ma l'offensiva russa potrebbe partire anche dal Mar Nero - dove è posizionata la sua flotta e dove può contare sull'appoggio della base militare di Sebastopoli, in Crimea - attraverso un blocco dei traffici o anche compiendo azioni di disturbo delle rotte che portano a Odessa, snodo fondamentale per l'economia dell'Ucraina, in quanto dal suo porto transitano la metà dell'import-export del Paese tra cui carbone, grano e metalli.

Dunque, Putin potrebbe usare esclusivamente la forza militare o pensare di mandare in frantumi l'economia ucraina e cacciare il governo attuale senza sparare un colpo. O ancora un modello ibrido.

## **Annessione Crimea 2014 e conflitto nel Donbass**

Per comprendere le motivazioni che hanno spinto Vladimir Putin a mettere in atto questa ingente operazione militare a ridosso della repubblica ex sovietica - che potrebbero essere il contrasto alle sanzioni economiche subite dalla UE, dissuadere la Nato a progetti di espansione a est, una pura destabilizzazione dell'Ucraina considerata parte integrante della Russia, semplici mire espansionistiche o testare (motivo di certo preminente) l'impegno dell'amministrazione Biden nei confronti dell'Ucraina - è necessario andare a ritroso nel tempo.

Era il 2014 quando, in seguito alle proteste pro-europee di piazza a Kiev, che furono espressione di rivendicazioni democratiche, culminate con la fuga a Mosca dell'allora presidente filorusso Viktor Yanukovich, Putin reagì con un'invasione lampo della Crimea e fomentò la ribellione nelle repubbliche popolari di Donetsk e Lugansk nel Donbass. Allora Putin affermava che *“la Crimea è sempre stata parte integrante della Russia nei cuori e nelle menti delle persone e che la NATO si stava espandendo ad est con il dispiegamento di infrastrutture militari ai nostri confini. E ora dopo un lungo, duro ed estenuante viaggio, la Crimea e Sebastopoli stanno tornando al loro porto di origine, in Russia”*.

L'Unione Europea in tutta risposta all'interferenza in Ucraina e in particolare all'annessione della Crimea ha imposto alla Russia sanzioni economiche restrittive. La Nato, dal suo canto, ha militarizzato i confini orientali dell'Europa creando presidi permanenti e mobilitando truppe internazionali di paesi membri.

Nel 2015 con i trattati di Minsk I e Minsk II si è raggiunto un pallido cessate il fuoco e un ritiro graduale dei soldati russi schierati nel nord della Crimea, al confine con l'Ucraina. La pace è stata ambigua. Nella regione orientale dell'Ucraina in realtà non si è mai raggiunta una tregua definitiva tra esercito di Kiev e ribelli filorussi. L'accordo nel tempo è stato ripetutamente violato da entrambi le parti. Putin, che ha interesse che le regioni di Donetsk e Lugansk nel Donbass restino instabili affinché possa mantenere la sua influenza, ha fornito nel tempo armi, munizioni, soldati e sostegno finanziario ai ribelli sostenendo di fatto un'insurrezione separatista pro-Mosca, anche se il Cremlino ha sistematicamente negato di averlo fatto. E ancora tutt'oggi nell'Ucraina dell'Est è in corso quel conflitto che in otto anni ha registrato, secondo dati forniti da Kiev, ben oltre 14mila vittime tra soldati e civili, oltre 22mila secondo i dati Onu. Un conflitto mai interrotto dal 2014 e che nel 2021 ha registrato, nonostante i ripetuti cessate il fuoco negoziati, un incremento di combattimenti. In parallelo la Russia ha rafforzato gradualmente le sue truppe al confine con l'Ucraina. Un episodio, poi, ha inasprito la situazione quando l'esercito ucraino verso la fine di ottobre ha utilizzato per la prima volta a Hranitne il drone armato Bayraktar TB2 di fabbricazione turca per colpire l'artiglieria presidiata dai separatisti filorussi. L'attacco del drone è stato visto da Putin una violazione dell'accordo di cessate il fuoco del 2015, e così si è arrogato il diritto di una potenziale risposta da parte della Russia. Il giorno dopo, infatti, sono decollati jet e sono stati schierati carri armati russi sul confine con un chiaro aumento delle ostilità. In più ha tirato in ballo gli Stati Uniti, accusati di essere complici dell'attacco dei droni, e in generale la NATO per l'ampliamento delle infrastrutture sul territorio dell'Ucraina dove fornisce regolarmente armi e addestramento, rammentando anche della recente esercitazione navale nel Mar Nero, con chiari intenti di sfida per la Russia. Quella di Putin è stata ed è una chiara preoccupazione che l'Occidente possa ampliare ulteriormente la sua presenza militare nell'Europa orientale e vede sempre più l'Ucraina come una "portaerei" occidentale.

Tali scenari, partiti dal Donbass, dove si affrontano soldati - una parte appoggiata dalla Russia, dall'altra dagli Stati Uniti - sono diventati anche un

mero pretesto per Putin per ammassare truppe al confine con l'Ucraina, con il pericolo di scatenare un conflitto ben più ampio di quello si sta combattendo nella regione.

## **Cosa vuole realmente Putin**

Cosa c'è tra le righe delle manovre di Putin? Sono in tanti a chiederselo. Uno dei principali obiettivi della sua politica estera è mantenere l'Est Europa nel campo dell'influenza della Russia, e per fare questo deve fermare l'espansione della Nato. Non a caso lo stesso presidente ha consegnato verso la fine del 2021 una bozza di trattato ad un diplomatico statunitense a Mosca con alcune richieste atte a scongiurare un conflitto militare su larga scala in Ucraina. Nel documento Putin ha chiesto: la sospensione formale dell'allargamento della Nato (con la promessa che l'Ucraina non possa mai aderirvi), il blocco permanente dell'ulteriore espansione nell'ex territorio sovietico di infrastrutture militari dell'alleanza, la fine dell'assistenza militare occidentale all'Ucraina e il divieto di missili a raggio intermedio in Europa. Tale richiesta di rivedere l'architettura della sicurezza in Europa non sembra avere successo, e si va avanti con incontri diplomatici tra Russia e i principali attori della Nato per cercare di arrivare ad una de-escalation della crisi e dunque scongiurare la guerra.

Secondo alcuni analisti Putin - il leader come diceva Angela Merkel, che applicava metodi ottocenteschi al Ventunesimo secolo - con i suoi 69 anni si sta avvicinando al tramonto e forse vorrebbe correggere ciò che è stata considerata una delle più grandi catastrofi del 20° secolo: la disintegrazione dell'Unione Sovietica.

La Russia per giunta, per stare al passo con le grandi potenze mondiali, gli Stati Uniti e la Cina, deve mostrare il suo potere, la sua forza. Anche per questi motivi Putin, con una prepotenza imperiale quasi a voler incarnare la volontà espansionistica dello zarismo e dello stalinismo, sta affermando il suo potere sull'Ucraina, un paese di 44 milioni di abitanti, che nel passato faceva parte del blocco e con il quale condivide un confine lungo 1200 miglia.

Mosca, con il risveglio del suo potere militare, potrebbe riscrivere l'attuale mappa dell'Europa che riflette in fondo l'espansione del potere degli Usa e il collasso del potere russo negli anni Ottanta, ristabilendo la sfera d'influenza (che sta nei desideri e nelle ossessioni di Putin) in Europa centrale e orientale.

Nell'ipotesi in cui Mosca prendesse il controllo dell'Ucraina nascerebbe una nuova linea di conflitto in Europa Centrale. I russi potrebbero posizionare le loro forze militari (e i loro missili) nella parte occidentale dell'Ucraina e della Bielorussia, un paese diventato suddito di Mosca negli ultimi anni. Che significherebbe per quei missili e il resto delle forze armate "targate Russia" essere a ridosso dei circa mille chilometri del confine orientale con la Polonia, e lungo il confine orientale dell'Ungheria e della Slovacchia e sul confine nord della Romania. Il potere, l'influenza e anche la minaccia della Russia che riguarderebbe anche i paesi baltici, cambierebbe completamente, e indebolirebbe la capacità degli Stati Uniti e della Nato di difendere il fianco orientale dell'Alleanza atlantica.

Va precisato che per Putin, ristabilire la sua sfera d'influenza in Europa centrale e orientale, considerato che la sua forza militare è pari a quella degli Usa, non è certamente legata al timore di una qualche offensiva sui propri confini, ma piuttosto ad un pericolo di ordine politico. Putin non tollera di avere ai suoi confini Paesi, che se pure tra mille contraddizioni, stanno percorrendo la strada della democrazia e della libertà. Paesi che creano un serio pericolo, secondo la visione di Putin, di contagio democratico anche verso la stessa Russia. Tale contaminazione (Occidentale) che non accetta, in una sorta di scontro di civiltà, è il motivo principale che rende Putin aggressivo militarmente, pur se si serve falsamente della scusa della minaccia della Nato e dell'Ue che si sta allargando.

L'Occidente ha guardato Putin, negli oltre vent'anni di potere, con una logica da Guerra fredda commettendo una grande errore di valutazione. Gli Usa e la Nato pensavano che la sua politica fosse improntata alle minacce reciproche per restare in una situazione di deterrenza persistente. In realtà Putin, prima in Cecenia, poi in Georgia e nel 2014 con l'occupazione della Crimea, aveva mostrato chiaramente la volontà di ristabilire una nuova Urss.

La mancata reazione a quegli eventi, e in particolar modo all'annessione della Crimea nel 2014, è stato un vero test per gli Usa e la Nato, tanto da far maturare in Putin la convinzione che l'Occidente fosse debole. Convinzione rafforzata ulteriormente allorquando le truppe americane hanno abbandonato nell'estate del 2021 l'Afghanistan nelle mani dei talebani.

In più Putin ha creato anche all'interno una dittatura pian piano più forte e feroce. L'uccisione di Anna Politkovskaja nel 2006, di Boris Nemtsov nel 2015, del tentativo di omicidio e dall'incarcerazione di Aleksej Naval'nyj nel

2020-21, sono solo alcuni eventi a riprova di quanto fosse lontano dalla logica della Guerra fredda. Evidentemente l'Occidente non ha colto i segnali, e tutto si riconduceva ad una spiegazione che non fosse Nato sì/Nato no. Per questo gli Usa e l'Alleanza atlantica erano convinti che Putin mai avrebbe mosso guerra all'Ucraina.

In più Putin di fronte alla “distrazione” dell'Occidente, ha studiato bene il momento in cui dover agire quando ha iniziato ad avere il sostegno di un nuovo partner che si affacciava a conquistare l'egemonia del mondo: la Cina.

## Russia-Cina

Vladimir Putin negli ultimi 20 anni ha apportato trasformazioni decisamente positive nell'economia russa soprattutto nei settori dell'istruzione, della sanità e della ricerca, tradotta nelle migliori condizioni di vita dei cittadini, anche se in tanti gli rimproverano di aver sprecato l'occasione per poter completare la transizione verso un'economia di mercato competitiva. Grazie a tale sicurezza economica ha potuto giocare un ruolo più incisivo e ambizioso in ambito internazionale. Un salto di qualità è avvenuto da quando ha stretto relazioni con un partner geopolitico più potente sulla scena mondiale, la Cina da cui trae sostegno economico e politico. Insieme sono in grado in questo momento storico di ridisegnare la geopolitica mondiale

Grazie anche a tale sicurezza economica, la Russia ha potuto giocare un ruolo più incisivo e ambizioso nell'arena internazionale, forte di una linea di politica estera più assertiva.

Non a caso sulla crisi ucraina il ministro degli esteri cinese, Wang Yi, in occasione della Conferenza sulla sicurezza di Monaco (19 febbraio), pur suggerendo nuovi negoziati (che riprendano gli accordi di Minsk) per rispettare e salvaguardare la sovranità, l'indipendenza e l'integrità dell'Ucraina, si è schierato con la Russia affermando che l'allargamento della Nato sta destabilizzando il continente e ha definito il blocco di sicurezza una reliquia della Guerra Fredda. Il senso di quanto affermato era emerso già nella Dichiarazione congiunta (5.364 parole nella versione inglese) di Russia e Cina in cui sono state definite le posizioni condivise delle due superpotenze su una serie di questioni globali, stilata e resa pubblica il 4 febbraio a Pechino dove il presidente cinese Xi Jinping ha incontrato faccia a faccia il presidente

russo Vladimir Putin, accolto come ospite d'onore alla cerimonia di apertura delle Olimpiadi invernali.

Insomma, la Cina sostiene tacitamente la Russia che ha accumulato ingenti forze militari sul confine dell'Ucraina, creando il pericolo di una possibile invasione. In più la Cina avrebbe dalla sua parte due benefici: una grave crisi di sicurezza in Europa assorbirebbe tante energie a Biden, sottraendole a quelle di cui ha bisogno per affrontare la Cina, che rappresenta il suo più temibile rivale strategico del 21° secolo; la Russia, invece, si avvicinerebbe sempre di più alla Cina la quale potrebbe dettare le sue condizioni. Anche se in fondo la Cina non vuole l'incertezza economica che porterebbe una guerra in Europa. Perché in caso appunto di una guerra e di ulteriori sanzioni alla Russia, le principali banche cinesi probabilmente, per paura di essere escluse dal mercato globale, difficilmente violerebbero le sanzioni. In più la Cina rischierebbe di rompere i rapporti commerciali con l'Ucraina. Basti pensare che dal 2020 la Cina è diventata il principale partner economico dell'Ucraina con interscambi commerciali di circa 15 miliardi, mentre quest'ultima è diventata uno dei suoi maggiori fornitori di mais, oltre che di alcuni beni militari.

Il sostegno cinese sta allarmando il Pentagono che ritiene sia destabilizzante per la sicurezza in Europa.

Il legame poi tra Russia e Cina sta diventando sempre più solido anche per via di svariati accordi commerciali siglati nelle ultime settimane.

Importantissimo quello che prevede per i prossimi 30 anni da parte della Russia la fornitura – che partirà fra due anni - di 10 miliardi di metri cubi di gas all'anno alla Cina attraverso un nuovo gasdotto che collegherà la regione dell'Estremo Oriente russo con la Cina nord-orientale. I legami energetici ora rafforzati già esistevano. Infatti, la Russia invia alla Cina gas tramite il gasdotto Power of Siberia dal 2019. Solo nel 2021 ha esportato 16,5 miliardi di metri cubi.

Inoltre, Russia e Cina hanno bloccato al Consiglio di sicurezza dell'ONU la richiesta di Biden di aumentare le sanzioni alla Corea del Nord per nuovi test missilistici.

In segno di totale fiducia di Xi, Putin ha lasciato sguarnito il confine condiviso a est con la Cina, spostando un gran numero di truppe dalla Siberia a ovest, in preparazione alla sua grande operazione militare a ridosso del confine con l'Ucraina.

E la Dichiarazione congiunta Putin e Xi Jinping del 4 febbraio 2022– definito da Stephen J.Hadley, il consigliere per la sicurezza nazionale sotto il presidente G.W.Bush, come “*il manifesto per la loro leadership globale*” - che ha siglato il loro matrimonio di convenienza, ha fatto il resto. È una dichiarazione in cui si parla di inizio di una “nuova era” in cui non è più determinante la “*democrazia dell’Occidente*” ma ogni Paese può scegliersi le “*forme e i metodi di attuazione alla democrazia che meglio si adattano al loro stato*”. Con una chiara allusione al rifiuto del multipolarismo esistente e della riaffermazione delle proprie logiche come quella di forza che Putin sta manifestando nei confronti dell’Ucraina o quella probabile futura che Xi Jinping si preparerebbe a fare con l’annessione di Taiwan. La dichiarazione afferma inoltre che le loro partnership “*non hanno limiti*”, ed è la prima in cui la Cina si è unita esplicitamente alla Russia per opporsi a qualsiasi espansione della Nato. In questa dichiarazione i due Paesi riconoscono tra l’altro Taiwan come una parte inalienabile della Cina, e contestano agli Stati Uniti la loro strategia indo-pacifica attraverso AUKUS che include Australia e Gran Bretagna.

Per completezza va detto che la Cina mira ad avere le armi russe per affermare la sua egemonia nell’indo-pacifico, mentre la Russia cerca anche di carpire il sistema industriale cinese che non è mai riuscito a creare. Dunque, interessi reciproci complementari per il prossimo futuro che minano di certo l’ordine mondiale.

## **21 febbraio. Putin riconosce le Repubbliche popolari di Donetsk e di Lugansk**

La sera del 21 febbraio Vladimir Putin, dopo incontri diplomatici infruttuosi e il rafforzamento di truppe, carri armati e artiglieria pesante in Crimea, in Bielorussia e vicino all’Ucraina orientale dove nelle ultime settimane c’è stata una escalation di bombardamenti in prima linea, spiazza l’Occidente con una mossa che minaccia di intensificare in modo drastico il conflitto con l’Ucraina. In un discorso a braccio di quasi un’ora al Cremlino in diretta Tv il Presidente, intenzionato quasi a riscrivere la storia del ‘900, riconosce con un decreto, in presenza dei due leader delle entità del Donbass, unilateralmente l’indipendenza – e di fatto l’annessione, come avvenuto nel 2014 con la Crimea - della Repubblica popolare di Donetsk e della Repubblica popolare di Lugansk, che sono state create dopo che la Russia ha fomentato una guerra

separatista nell'Ucraina orientale nel 2014, territori che l'Ucraina ha sempre considerato di sua appartenenza. Appena dopo, firma (cosa ancora più strategica) due accordi di *“amicizia, cooperazione e mutuo soccorso”* che legittimerebbero la Russia a poter spostare in qualunque momento le sue truppe in quei territori. Detto, fatto. Putin ordina alle sue truppe di entrare nell'area riconosciuta indipendente per stabilirvi una *“forza di pace”* che metta fine ai combattimenti che perdurano dal 2014. E dopo neanche tre ore dal suo discorso vengono avvistati i primi carri armati nel Donbass. Parte la più grave minaccia alla sicurezza europea dalla Seconda guerra mondiale. Già il giorno dopo la Duma, la Camera bassa del Parlamento russo, ha approvato il trattato di amicizia, cooperazione e mutuo soccorso firmato tra il Cremlino e le due Repubbliche separatiste.

Nel suo discorso per spiegare le ragioni del riconoscimento del Donbass diversi sono i passaggi di Putin degni di nota: *“l'Ucraina moderna è un paese creato in tutto e per tutto dalla Russia bolscevica e comunista”* ripercorrendone la storia, citando Stalin, Lenin, Krusciov e Gorbaciov; *“Un paese che stava rifiutando il suo passato condiviso con la Russia; Un paese con il suo governo filo-occidentale che stava consentendo alle ambizioni americane di indebolire la Russia, aspirando a entrare nella Nato; Sull'allargamento dell'Alleanza Atlantica a est ci hanno ingannato; Le armi occidentali sono arrivate in Ucraina con un flusso continuo, ci sono esercitazioni militari con l'obiettivo di colpire la Russia; I contingenti Nato potrebbe crescere rapidamente e sono integrati con i sistemi di comando delle truppe ucraine; Abbiamo inviato le nostre proposte agli Stati Uniti, ma la risposta è stata piena di dichiarazioni generiche; La Russia è sempre favorevole a una soluzione diplomatica; e per ultimo Putin ha chiesto che coloro che detengono il potere a Kiev cessino immediatamente l'azione militare altrimenti la responsabilità per l'ulteriore e possibile spargimento di sangue è interamente loro.*

Tale rilettura storica giustificerebbe un intervento militare in Ucraina in quanto la stessa è parte della Russia e dunque nessuna violazione di sovranità verrebbe messa in atto. In più Putin nasconde il desiderio o meglio l'ossessione di riappropriarsi dei confini di quella che fu la Russia imperiale - basti pensare alla sua politica condotta in Cecenia e Georgia, fino alla Crimea - o quantomeno cercare di restaurare il ruolo di potenza della Russia che pur avendo vinto la Seconda guerra mondiale si è vista umiliare alla fine degli anni '90 dopo aver perduto la guerra fredda.

Questa mossa strategica di Putin, in parte inaspettata, tesa a ridisegnare i confini e la struttura di sicurezza dell'Europa negli ultimi tre decenni dopo la Guerra Fredda costringendo l'Ucraina a tornare nell'orbita di Mosca, ha scatenato reazioni immediate sul fronte opposto.

Il presidente dell'Ucraina Zelensky ha reagito immediatamente e facendo uso anche lui della televisione affermando che il riconoscimento delle due Repubbliche popolari è una “*ulteriore aggressione armata russa*” contro l'Ucraina, definendo “*formazioni terroristiche*” le due repubbliche separatiste, per questo ha esortato gli alleati internazionali ad agire subito invitando poi il popolo ucraino a non allarmarsi. Biden, mentre sta vedendo fino a dove si spingeranno i carri armati russi, ha firmato un ordine esecutivo per imporre le prime sanzioni alle due Repubbliche di Donetsk e Lugansk che consistono nel vietare ai cittadini e alle imprese americane di avere rapporti economici con le due regioni separatiste. Sanzioni del tutto simboliche dal momento che quel territorio dal 2014 dipende integralmente dalla Russia.

I leader dell'UE (in particola il francese Emmanuel Macron e il cancelliere Olaf Scholz unici veri interlocutori con Putin e con la comunità internazionale) hanno promesso di imporre sanzioni economiche a Putin dopo aver condannato fermamente la sua azione.

Restano enigmatiche le prossime mosse di Putin. Come non è chiaro quali territori delle due Repubbliche popolari abbia riconosciuto visto che quello che rivendicano i separatisti è il triplo del territorio che controllano attualmente e limitato solo alla parte sud-orientale.

## **23 febbraio. Putin continua a mostrare i muscoli, le reazioni dall'Occidente**

All'indomani del suo discorso Putin ha ripetuto in una conferenza stampa il suo mantra: “*Kiev che vuole dotarsi di armi nucleari tattiche è una minaccia strategica per la Russia e deve per cui “smilitarizzarsi”. La soluzione migliore per l'Ucraina sarebbe semplice: rinunciare alla richiesta di aderire alla Nato e dichiararsi neutrale*”. Quanto alle prossime mosse nel Donbass è rimasto sul vago affermando che dipenderà dalla situazione sul campo e quindi non ha escluso una invasione su larga scala.

Putin poi, ha affermato di riconoscere la sovranità dei separatisti filo-russi e le loro pretese sull'insieme delle regioni di Lugansk e Donetsk, ossia sull'intero

Donbass, e dunque oltre il territorio russofono in loro controllo, vale a dire anche sulle zone sotto il controllo delle truppe ucraine, che Kiev ha assicurato non si ritireranno. E per giunta ha chiesto il riconoscimento internazionale dell'annessione della Crimea. Un duplice sviluppo che potrebbe portare ad una nuova escalation militare su larga scala.

## **Raffiche di sanzioni alla sfida lanciata da Putin**

La Casa Bianca come prima reazione ha accusato Mosca di violare gli impegni internazionali e ritiene che l'ingresso delle truppe russe nel Donbass equivalga all'inizio di un'invasione che potrebbe degenerare con attacchi su larga scala contro le città ucraine. Due le risposte: sanzioni che andranno ben oltre quelle messe in atto nel 2014 in risposta all'annessione della Crimea, e dispiegamento ulteriore di truppe Usa nei Paesi Baltici membri della Nato senza un diretto coinvolgimento sul fronte contro la Russia, e rifornimento di armi difensive a Kiev.

Le sanzioni USA sono: 1) blocco totale delle operazioni con la banca militare e la Veb, la più grande corporation di Stato; 2) taglio dei finanziamenti dell'Occidente; 3) sanzioni imposte alle più potenti famiglie di oligarchi; 4) blocco del gasdotto Nord Stream 2, d'intesa con la Germania.

La Germania ha infatti deciso, contro le decisioni di Putin, lo stop di certificazione del Nord Stream 2, il gasdotto più lungo al mondo con i suoi 1230 km, pronto per essere azionato, che parte dalla Siberia e arriva alla Germania bypassando l'Ucraina (da sempre contraria a questa opera) e può trasportare 55 mld di metri cubi di gas annui.

La Gran Bretagna ha annunciato sanzioni contro cinque banche russe e tre oligarchi vicini a Putin. In più i loro beni nel Regno Unito verranno congelati e verrà imposto loro il divieto di entrare nel Paese.

La Finlandia sta pensando di bloccare il progetto per una centrale nucleare da realizzare congiuntamente con la russa Rosarm.

L'Unione Europea trascinata dal cancelliere Olaf Scholz, con la sua decisione di sospendere il Nord Stream 2, ha deciso di bloccare gli accessi agli oligarchi russi e ai membri della Duma russa che hanno votato questa violazione del diritto internazionale. Sarà colpita anche la capacità dello Stato russo di accedere al mercato dei capitali e finanziari e di servizi, limitando l'offerta di finanziamento.

Anche Giappone, Canada e Australia annunciano sanzioni.

Il Giappone congela i beni di alcuni oligarchi russi e proibisce l'emissione di obbligazioni russe nel paese. Il Canada sanziona i membri della Duma che hanno votato a favore del riconoscimento dei due territori separatisti. Mentre l'Australia prenderà di mira otto componenti del Consiglio di sicurezza russo ed estenderà le sanzioni esistenti alle regioni separatiste.

Un eco arriva anche dal Sud America: il Brasile non riconosce l'indipendenza del Donbass.

Le notizie delle sanzioni corrono veloci e Putin si dice a questo punto "aperto al dialogo" e parla di possibili soluzioni diplomatiche pur precisando che gli interessi e la sicurezza della Russia non sono negoziabili.

La Casa Bianca sospende il vertice con il leader russo annunciato qualche giorno prima e avverte che inasprirà le sanzioni (evocato il blocco dell'export di materiale tecnologico, fondamentale per far progredire il suo esercito) nel caso in cui Mosca procederà con le sue azioni, precisando che non invierà truppe americane sul campo. E per calmierare i prezzi dell'energia di fronte ad una possibile impennata, valuta in coordinamento con gli alleati, il rilascio delle riserve petrolifere strategiche. I diversi servizi di intelligence avvertono che la Russia prepara l'invasione su vasta scala entro 48 ore.

Il clima è talmente teso che i russi decidono di far evacuare tutto il personale diplomatico dall'Ucraina. Oligarchi russi scappano dall'Ucraina con jet privati.

L'Ucraina annuncia la mobilitazione dei riservisti per un periodo straordinario di fronte alla minaccia dell'invasione russa e schiera 120mila soldati sulla linea di contatto nel Donbass, mentre il consiglio di sicurezza nazionale di Kiev chiede lo stato di emergenza. Il Parlamento ucraino poi approva l'imposizione di sanzioni a 351 cittadini russi, compresi i parlamentari che hanno votato a favore dell'indipendenza dei territori controllati dai separatisti. A queste persone è fatto divieto di entrare in Ucraina di accedere a beni, capitali, proprietà e licenze per affari.

C'è senz'altro un clima di guerra imminente, guerra che potrebbe scatenare fino a 5 milioni di sfollati. È quanto emerso dalle preoccupazioni dall'ambasciatrice americana dell'ONU, Linda Thomas-Greenfield.

Il colpo di scena forse inaspettato arriva nel primo pomeriggio del 23 febbraio dal presidente Zelensky quando, probabilmente in segno di sfida e nonostante

l'ultimatum di Putin, annuncia che l'Ucraina conferma le ambizioni di aderire all'Ue e alla Nato.

Nel pomeriggio avviene un attacco informatico su diversi siti governativi dell'Ucraina. La guerra sembra vicinissima e si pensa, di fronte al fallimento della diplomazia internazionale e in particolare di quella UE, che appare un nano politico, di coinvolgere la brillante l'ex cancelliera Angela Merkel come incaricata speciale delle Nazioni Unite per mediare nel conflitto tra Ucraina e Russia.

## **24 febbraio: Putin annuncia l'inizio della guerra**

Intorno alle 4 del mattino, dopo la chiusura degli spazi aerei di Russia e Ucraina e mentre si riunisce il Consiglio di Sicurezza Onu, Vladimir Putin in un discorso alla nazione in Tv ha annunciato l'inizio dell'attacco militare all'Ucraina, affermando di dover proteggere il Donbass. Ha detto che il suo obiettivo è "demilitarizzare ma non occupare" l'Ucraina, aggiungendo che intende "denazificare" il Paese e che un ulteriore allargamento della Nato ad est è inaccettabile. Esorta le forze di Kiev a deporre le armi e andare a casa. E ha minacciato ritorsioni verso chiunque provi a interferire.

Poco dopo, le Forze armate russe oltrepassano i confini dell'Ucraina da molteplici direzioni. Secondo il ministero della Difesa russo non c'è stata alcuna resistenza militare alla frontiera. L'invasione viene preceduta da bombardamenti mirati contro le basi aeree e i sistemi terra-aria di Kiev. Non tarda la precisazione del ministero della Difesa russo che afferma che sono state distrutte le difese aeree di Kiev; truppe di terra entrano dal confine Nord (dalla Bielorussia dove l'esercito russo stava facendo delle esercitazioni) e Sud (Crimea), con attacchi nei porti di Mariupol e Odessa. Sotto attacco anche la capitale Kiev dove le autorità hanno chiesto alla popolazione di ripararsi nei rifugi sotterranei, città dalla quale attraverso lunghe code chilometriche di auto e autobus migliaia di civili fuggono con animali domestici e oggetti personali fuori dalla città per trovare un rifugio prima dell'arrivo dell'esercito russo. In Moldavia in serata sono arrivati i primi 4mila ucraini in fuga. Bombardamenti anche nella parte Ovest del Paese e nella zona della centrale nucleare di Chernobyl, vicino ai siti di stoccaggio delle scorie nucleari, e luogo del disastro nucleare del 1986, che in serata cadrà nelle mani dei russi.

L'Ucraina ha affermato che la Russia ha effettuato oltre 200 attacchi, e sparati 100 missili dall'inizio della giornata con decine e decine di morti in entrambi gli schieramenti.

Il presidente Zelensky rompe le relazioni diplomatiche con la Russia, impone la legge marziale, e promette di armare chiunque voglia difendere il paese.

La Nato chiede a Mosca di cessare immediatamente la sua azione militare e mette in allerta massima le proprie forze, fra cui cento aerei da guerra, specificando che verranno dispiegate lungo il fianco orientale e utilizzate unicamente per manovre difensive. Niente schieramenti di truppe in Ucraina, come ha ribadito la Nato (si rischierebbe davvero la Terza Guerra Mondiale). Secondo fonti del Pentagono ora in Europa sono schierati 90 mila militari con elicotteri, caccia e missili.

L'Occidente almeno per ora punta tutto sulle sanzioni e sulla politica. Usa, Ue, Regno Unito, Giappone e Canada dovrebbero imporre sanzioni più dure. Anche un vertice del G7 virtuale convocato nel pomeriggio da Biden ha ribadito la piena solidarietà all'Ucraina, affermando che *“Putin è dalla parte sbagliata della storia”*.

Biden ha affermato che gli Usa taglieranno le più grandi banche e società russe dai mercati finanziari occidentali e limiteranno le esportazioni di tecnologia verso la Russia (tecnologia che utilizza in campo industriale compreso quello militare), in questo modo si colpirebbe in modo significativo la capacità del paese di prosperare nelle settimane e negli anni a venire. E come se non bastasse gli Usa stanno congelando anche trilioni di dollari in beni russi e fondi controllati dalle famiglie russe.

Eppure, non basterebbero tali sanzioni secondo molti analisti per piegare la Russia in quanto la stessa ha accumulato nel tempo un fondo sovrano e riserve in valuta estera per 631 miliardi di dollari, la quarta riserva più grande al mondo. L'unico modo per distruggere la macroeconomia della Russia per l'Occidente sarebbe quella di sanzionare la banca centrale e introdurre un embargo sulle esportazioni di energia stile iraniano. La strada al momento non sembra immaginabile dato che il 40% del gas utilizzato dall'Ue è russo e in tempi brevi non ci sarebbero alternative concrete.

Gli effetti della guerra in corso si fanno sentire: crollo della Borsa a Mosca e aumento vertiginoso del prezzo del gas che schizza di oltre il 40%, il prezzo del petrolio balza a 105 dollari al barile, e probabile aumento già nei prossimi

giorni del costo del denaro. Anche le Borse europee aprono in rosso.

## **Le posizioni sulla guerra di altri Paesi**

La Cina (amica e partner della Russia) invece si rifiuta di parlare di “invasione” russa, ma nega di sostenere (dietro le quinte) l’intervento russo.

La Turchia di Erdogan esprime dissenso all’operazione militare avviata in Ucraina dalla Federazione russa e potrebbe vietare il passaggio delle navi russe attraverso lo stretto dei Dardanelli e il Bosforo in seguito alla richiesta pervenutagli da Kiev.

L’Ungheria prima, e poi Germania, hanno annunciato che non forniranno armi all’Ucraina.

La Polonia sta valutando se chiudere i suoi confini con la Russia e la Bielorussia e, insieme all’Estonia, Lettonia e Lituania invocano l’articolo 4 del Trattato, che prevede consultazioni in caso di minaccia alla sicurezza di uno dei membri dell’Alleanza atlantica.

Intanto in Russia si registrano le prime proteste in piazza con lo slogan “No alla guerra” a Mosca a San Pietroburgo e in tante altre città come Pern, Shakhty, Ekaterinburg (in tutto 40 città coinvolte) e prese di posizione di alcune celebrità contro l’invasione di Putin. Su internet del paese, per ora non ancora censurato, i russi hanno visto un leader che sta trascinando la superpotenza nucleare in una guerra senza una conclusione prevedibile dove i loro decantati militari seminano morte in un paese in cui milioni di loro hanno parenti e amici. In serata il bilancio è di 1400 arrestati alle manifestazioni pacifiste.

## **25 febbraio: la guerra continua e la conquista con i carri armati di Kiev sembra vicina**

Nella notte Kiev è stata bersaglio di una pioggia di missili russi, tra cui missili da crociera o balistici, mentre l’esercito russo ha assediato varie città collocate lungo la strada tra il confine e la capitale. A distanza di un solo giorno i russi hanno distrutto più di 70 obiettivi militari, inclusi 11 aeroporti, un elicottero e quattro droni secondo le dichiarazioni del ministro della difesa russo. Il suo omologo ucraino rivendica le perdite russe che includerebbero anche sette aerei, sei elicotteri, 130 veicoli corazzati da combattimento e oltre 30 carri

armati. Sul fronte delle vittime finora, - almeno quanto afferma il presidente Zelensky che tra l'altro precisa che *“l'Ucraina sia stata lasciata sola a difendere il nostro stato”* - si contano 137 soldati uccisi e 316 feriti dall'inizio dell'invasione e indica come 800 il numero di vittime delle forze russe, che invece non hanno fornito alcun dato. Non ci sono comunque conferme da fonti indipendenti.

L'Ucraina ha decretato una completa mobilitazione a tutti gli uomini di età compresa tra i 18 e 60 anni a cui è stato vietato di lasciare il paese.

Il governo ucraino sui social raccomanda la popolazione a non abbandonare le proprie case per evitare “operazioni militari attive” e la incoraggia a resistere realizzando bottiglie Molotov, con tanto di istruzione per la creazione del cocktail incendiario, atte a respingere gli invasori.

Romania e Polonia durante la notte hanno aperto le loro frontiere per accogliere donne, bambini e anziani. È sufficiente un qualsiasi documento che dimostri l'identità della persona per acquisire il permesso di passaggio.

All'alba a Kiev le sirene hanno risuonato più volte tra gli avvertimenti di un imminente attacco russo alla città e l'invito a raggiungere i rifugi antiaerei. Molti civili si sono catapultati nei rifugi ma anche nella metropolitana rimasta aperta tutta la notte, fungendo ora da rifugio sotterraneo, mentre si accavallavano le notizie di un imminente avvicinamento alla città di carri armati da tutti i lati. Mentre coloro che decidono di fuggire, purché non rientrino nella sfera dei riservisti, affrontando anche 15 ore di fila, devono fare i conti, oltre ai voli interni sospesi, anche con la scarsità di carburante e una restrizione di erogazione nei distributori di soli 20 litri e di conseguenza a code interminabili. Oltre al carburante stanno finendo denaro contante e forniture mediche.

I “fortunati” che sono riusciti a fuggire, si sono ai valichi di frontiera di Polonia, Romania, Ungheria e Slovacchia, congestionati a temperature gelide.

I Paesi al confine occidentale dell'Ucraina si sono mobilitati per dar accoglienza ai rifugiati di guerra ucraini come le autorità slovacche che hanno esortato le persone a donare il sangue e ad allestire ospedali con oltre 5000 posti letto assegnati all'esercito o alla Nato. Mentre la Bulgaria ha inviato quattro autobus nella capitale ucraina per contribuire a evacuare le persone e ha a rilasciare passaporti ai cittadini di Kiev che avevano bisogno di documenti di viaggio.

Nelle ultime 48 ore più di 50.000 persone sono state già sradicate in Ucraina

dopo essere fuggite dalle loro case, così riferisce l'Afp.

L'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati ha previsto, se la situazione dovesse peggiorare, che 4 milioni di persone potrebbero fuggire dall'Ucraina. Secondo l'Unicef potrebbe essere fino a 5 milioni per questo che sta rafforzando la sua capacità di aiutare i rifugiati ucraini in Moldavia, Romania e Polonia e ovviamente in Ungheria e Slovacchia.

Anche gli Usa sono pronti ad accogliere i profughi ucraini che fuggono dall'Ucraina. Saranno le truppe americane che aiuteranno i Paesi europei a trasportare i rifugiati. Si è fatta avanti anche la leader di estrema destra Marine Le Pen (candidata alle prossime presidenziali francesi che si terranno in aprile prossimo) che in una intervista si è detta favorevole all'accoglienza in Francia di rifugiati ucraini.

## **Reazioni di Mosca alle sanzioni e paesi che appoggiano Putin**

La Russia mentre si sta avvicinando a Kiev con le sue forze meccanizzate con l'obiettivo di circondare la città e rovesciare il governo ucraino, si attiva per far fronte e ridurre al minimo gli effetti delle sanzioni imposte dall'Occidente. Annuncia che sta preparando un pacchetto di sanzioni di ritorsione contro l'occidente e che espanderà i legami commerciali ed economici con l'Asia. L'allusione fa riferimento in particolare alla Cina, suo attuale e futuro partner, che in mattinata annuncia che si oppone a qualsiasi sanzione illegale che leda i diritti e gli interessi della Russia, sottolineando che gli Stati Uniti hanno imposto più di 100 sanzioni alla Russia dal 2011 risultando strumenti non fondamentali ed efficaci per risolvere i problemi. E auspica, in una linea abbracciata fin dagli inizi della crisi, di risolvere il problema attraverso il dialogo e le consultazioni.

Anche l'India - nonostante le sue apparenti ottime relazioni con gli Usa e i contrasti con la Cina che la rendono un po' ambigua dal punto di vista diplomatico - non ha mai condannato la Russia per l'invasione dell'Ucraina. Il primo ministro Modi è stato uno dei primi a chiamare Putin chiedendo la cessazione dell'operazione militare. Tra i due Paesi ci sono legami politici e di sicurezza di lunga durata. L'India attualmente fa affidamento sulla Russia per il 60/70% delle sue armi e dell'equipaggiamento e vi fa affidamento anche sui pezzi di ricambio nel tempo. Recentemente ha acquistato il famoso sistema

antimissile S-400, che servirà agli indiani per difendersi da eventuali attacchi di missili della Cina per contrastare la quale fa parte del Quad, un'alleanza creata con gli Stati Uniti, Australia e Giappone.

In più la Russia fornisce all'India anche fertilizzanti, e sanzioni come quelle applicate potrebbero avere gravi impatti sull'agricoltura e l'industria indiana. Tant'è che l'India, pur di contrastare le sanzioni, sta pensando di istituire un meccanismo di pagamento in rupie per il commercio con la Russia.

La giunta militare del Myanmar sostiene la decisione di Putin di invadere l'Ucraina. *“La Russia ha fatto la sua parte - ha detto il portavoce della giunta, generale Zaw Min Tun al New York Times - per mantenere la sua sovranità, e penso che sia la cosa giusta da fare. La Russia è un grande Paese tra le potenze mondiali e sta dimostrando che gioca anche un ruolo principale nel mantenimento della pace mondiale”*.

Anche la Georgia si schiera a favore della Russia e contro le sanzioni imposte dai partner internazionali.

E in tarda mattinata arriverà anche la telefonata di pieno sostegno a Putin per l'operazione militare della Russia condotta in Ucraina per proteggere la popolazione delle due repubbliche del Donbass dal presidente siriano Bashar Al-Assad che non ha perso occasione per accusare gli Usa e la Nato come forze destabilizzanti responsabili del deterioramento della situazione del Medio Oriente.

A proposito della Siria, secondo alcuni osservatori il Cremlino sta riproponendo in Ucraina lo stesso schema usato durante la guerra civile siriana, e la strada della Russia verso l'Ucraina è iniziata a Damasco. Il mondo in quei momenti non ha fermato Putin e ora l'Ucraina ne paga il prezzo.

La Turchia, contrariamente a quanto aveva prospettato ieri circa il possibile blocco del passaggio delle navi da guerra russe sul Mar Nero, in mattinata ha precisato che non può avvenire per via di un patto internazionale quello di Montreux che consente alle navi di tornare a casa. Resta ferma la sua condanna all'invasione dell'Ucraina.

## **Spiragli di accordi tra Russia e Ucraina**

Putin ha riconosciuto la volontà di Zelensky di discutere una possibile promessa di neutralità da parte dell'Ucraina. Dunque, spiragli di diplomazia

si affacciano all'orizzonte pur alle condizioni invariate di Putin che chiede da tempo garanzie all'Ucraina sul fatto che non si unirà mai alla Nato e non gli consentirà di schierare truppe e armamenti sul suo territorio. Dopo qualche ora, il ministro degli esteri russo Lavrov dice che Mosca è pronta a dialogare se l'Ucraina *“depone le armi”*.

Ma forse la telefonata che intorno alle 12,30 Putin ha avuto con Xi Jinping - il quale ha precisato *“La Cina sostiene Russia e Ucraina per una soluzione dei problemi attraverso i negoziati, e rispetta la sovranità e l'integrità di tutti i Paesi nel rispetto della Carta dell'Onu”* – ha creato il substrato di un sentimento di un possibile accordo diplomatico. Nel primissimo pomeriggio, infatti, il Cremlino fa sapere di essere pronto a inviare funzionari del Cremlino, dei ministeri della Difesa e degli Affari esteri per colloqui a Minsk, capitale della Bielorussia, con l'Ucraina, a condizione che il Paese abbia accettato di smilitarizzarsi. Il presidente Zelensky all'inizio della giornata aveva esortato la Russia ad avviare i negoziati. Ovviamente il tutto resta nelle intenzioni mentre la guerra imperversa.

In quelle ore centrali della giornata *“Kiev entra in una fase difensiva. Spari ed esplosioni risuonano in diversi quartieri. Il nemico vuole mettere in ginocchio la capitale e distruggerci”*, così afferma il sindaco della capitale Vitali Klitschko.

In quei frangenti le forze russe hanno preso il controllo dell'aeroporto di Hostomel vicino a Kiev nella cui area sbarcano paracadutisti. L'aeroporto situato a soli 7 km a nord-ovest della capitale consentirebbe grazie ad una lunga pista l'atterraggio di aerei da trasporto per carichi pesanti, che significherebbe per la Russia poter trasportare le truppe in aereo direttamente alla periferia di Kiev.

L'Ue nel mentre si muove per preparare ad approvare insieme ad un pacchetto di misure contro banche e industrie russe anche il congelamento dei beni del presidente Putin e del Ministro degli esteri Lavrov. E per inasprire ulteriormente le sanzioni contro Putin, il Consiglio d'Europa sospende l'adesione della Russia per l'invasione. L'espulsione era avvenuta già in precedenza nel 2014 per l'annessione alla Crimea, ma poi la Russia era stata reintegrata nel 2019.

La guerra coinvolge anche il gruppo di hacker Anonymous, i cui obiettivi in passato includevano la CIA e l'ISIS, che dichiara di essere ufficialmente in guerra informatica contro il governo russo. La dichiarazione arriva quando

diversi siti del governo russo come il Cremlino e la Duma, e il sito di notizie RT sostenuto dallo stato, sono stati colpiti da attacchi denial of service che impedisce agli utenti di accedere al sito. In serata il gruppo di hacker annuncerà di aver violato il database del sito Web del Ministero della Difesa russo mettendo a nudo i dati privati.

Putin riappare in tv a metà pomeriggio e visibilmente teso chiede all'esercito ucraino di rovesciare il governo che taccia come *“una banda di tossicodipendenti e neonazisti che si è insinuata a Kiev e ha preso in ostaggio il popolo ucraino”*. Per la prima volta il presidente russo parla apertamente del cambio di regime a Kiev cercando di fomentare un golpe militare poche ore dopo lo spiraglio aperto di un possibile negoziato a Minsk, negoziati che comunque a detta di Mosca non cancellerebbero le operazioni militari in corso, accusando Kiev di aver proposto l'incontro a Varsavia per poi interrompere le comunicazioni.

In quelle stesse ore l'intelligence della Gran Bretagna afferma che l'obiettivo della Russia è quello di circondare Kiev ed effettuare un “cambio di regime” attraverso l'uccisione o la cattura del presidente in carica Zelensky e la leadership del Paese. In effetti come confermato anche dall'intelligence americana, l'obiettivo del gioco di Putin sarebbe la sostituzione del governo Zelensky con un regime fantoccio controllato da Mosca.

E la parola Nato risuona come le sirene nel Paese. I Paesi membri, infatti, si sono detti disponibili a schierare più truppe nell'Europa orientale in risposta alle menzogne della Russia sulle sue reali intenzioni. Mentre la portavoce del Ministero degli Esteri russo, Maria Zakharova, ha minacciato sia la Finlandia che la Svezia, che dovranno affrontare conseguenze militari, qualora tentassero di aderire alla Nato.

Intanto l'esercito russo nonostante le perdite che pure ha riportato sul campo avanza potente su più fronti: dall'est e dalla Russia, dal sud e dalla Crimea, dal nord e dalla Bielorussia e in particolare ha stabilito linee di attacco su tre città: Kiev nel nord, Kharkiv nel nord-est e Kherso nel sud. In queste città le truppe ucraine offrono una forte resistenza nonostante siano sopraffatti dalla tecnologia e pura potenza di combattimento dei russi con i loro missili e artiglieria a lungo raggio. La resistenza, forse inaspettata degli ucraini, è il motivo per cui le truppe russe ammassate al confine non si sono ancora mosse.

I funzionari del Pentagono affermano che la Russia finora ha inviato solo un terzo delle sue 190.000 truppe ammassate al confine ucraino; dunque, in qualunque momento potrebbe intensificare gli attacchi specie per conquistare la città di Kiev. Inoltre, sempre il Pentagono, afferma che siamo solo nelle fasi iniziali e che l'operazione militare di Putin per impadronirsi dell'intero territorio dell'Ucraina potrebbe richiedere ancora quattro-sei settimane.

Le truppe di Putin stanno circondando Kiev da nord-ovest e da est, con l'obiettivo di isolare e assediare la capitale. La reazione delle truppe ucraine e i cittadini è significativa - probabilmente è stato sottovalutato il livello di nazionalismo ucraino che si è sviluppato dal 2014 - per questo potrebbe volerci molto più tempo di quanto previsto da Mosca con ulteriori spargimenti di sangue.

In queste ore l'intelligence russa sta cercando di scoprire dove si nasconde il presidente Zelensky e il resto della leadership ucraina per poterli, con grande probabilità, annientarli con razzi e attacchi aerei dall'esercito russo. Se ciò non avvenisse, allora si dovrebbe ricorrere con grande sforzo al combattimento urbano.

Il clima per la popolazione è di vero incubo: sirene antiaree, elicotteri russi che volano bassi in formazione di attacco, scoppi di bombe che raggiungono il bersaglio e rombi degli aerei da guerra.

L'attacco militare è proseguito venerdì come era iniziato il giorno prima. Le truppe russe in questo secondo giorno di guerra hanno sparato ben oltre 200 missili, in particolare razzi balistici a corto raggio ma anche missili da crociera e razzi lanciati dal Mar Nero. Gli obiettivi sono stati: depositi di munizioni, campi di aviazione, caserme per distruggere il più possibile l'esercito ucraino e indebolire qualsiasi movimento di guerriglia che potrebbe animarsi di fronte ad un esercito ucraino sconfitto.

## **26 febbraio. La guerra in Ucraina continua senza interruzioni**

Durante tutta la notte a Kiev senza interruzioni si registrano in diverse parti della città sirene, esplosioni, spari per strada in molteplici scontri violenti tra le truppe russe e le milizie ucraine insieme ai cittadini che mostrano una resistenza inaspettata. Nella notte anche un attacco delle truppe russe a una centrale elettrica nel tentativo di lasciare al buio la capitale, poi in mattinata

riconquistata dalle truppe ucraine.

Gli Usa, che approvano l'erogazione di 350 milioni di dollari di aiuti militari, temono che a breve la Russia possa prendere il controllo di Kiev. Offrono un'evacuazione rifiutata al presidente Zelensky - che continua coi suoi videomessaggi social in cui invita i soldati e la popolazione non deporre le armi e a difendere Kiev - e sul fronte delle sanzioni gli Stati Uniti stanno gradualmente maturando l'ipotesi di espellere la Russia dallo Swift.

La Russia per distruggere infrastrutture militari ucraine lancia armi di precisione a lungo raggio utilizzando missili da crociera. Nelle prime ore del mattino l'Ucraina esulta per l'arrivo di armi e di equipaggiamenti da parte dei partner internazionali. Mosca comunica che Melitopol, città dell'Ucraina sudoccidentale, vicino alla Crimea, è sotto il suo controllo. In parte smentita da fonti britanniche che continuano a sostenere che i russi, nonostante i loro proclami non sono ancora riusciti a conquistare nessuno degli obiettivi prefissati: Kharkiv, Kherson, Mariupol, Sumy, e anche Melitopol. Queste osservazioni britanniche verranno rilanciate in serata dal Ministero della Difesa ucraino secondo cui *“i soldati russi al terzo giorno di invasione avrebbero difficoltà a rifornirsi di munizioni, carburante e cibo. E per questo sarebbero esausti”*.

Il fuggi, fuggi dai vari teatri di guerra ucraini continua, in una crisi umanitaria che si annuncia terribile, e si fanno le prime stime che parlano di oltre 100.000 ucraini che hanno lasciato le loro case e migliaia sono fuggiti all'estero. Si registrano 15 km di coda di rifugiati ucraini al Valico di frontiera di Porubne-Siret. Il numero delle vittime civili cresce e secondo fonti ucraine sarebbero 198, tra cui tre bimbi. La Caritas si mobilita e mette a disposizione 100mila euro per far fronte ai bisogni immediati.

Mosca annuncia le sue prime contromosse alle sanzioni a metà mattinata quando una nave che trasportava veicoli commerciali a San Pietroburgo viene bloccata nella Manica dalla Francia. E l'ex presidente russo Medvedev il quale afferma sui social media che bisogna bloccare le ambasciate e che l'estromissione della Russia dal Consiglio europeo potrebbe significare che la Russia ripristinerà la pena di morte. E sempre Mosca attacca Zelensky, affermando che sia fuggito da Kiev e precisando che tutti i suoi video siano stati pre-registrati.

Intanto lo spazio aereo viene chiuso a metà giornata agli aerei russi dall'Estonia che si aggiunge ad altri paesi con un totale di nove che avevano

provveduto in precedenza, quali Gran Bretagna, Lettonia, Polonia, Bulgaria, Repubblica Ceca, Slovenia, Moldavia e Romania. Mosca non si fa attendere e come rappresaglia bandisce le compagnie aeree di Bulgaria, Polonia e Repubblica Ceca a volare da e verso i suoi territori. Tale decisione si aggiunge a quella di qualche giorno or sono in cui aveva bandito le compagnie aeree britanniche dal suo spazio aereo come ritorsione per il divieto imposto da Londra, alla compagnia di bandiera Aeroflot, sui voli verso la Gran Bretagna. Nella notte Mosca chiuderà lo spazio aereo a Slovenia e ai Paesi baltici.

A Kiev, nel primo pomeriggio, continua l'esodo dei suoi abitanti che prendono d'assalto la stazione ferroviaria. I treni sono gratuiti e spesso si prendono senza nessuna precisa meta. L'importante è scappare dalla guerra. Nelle stesse ore gli Usa, forse per possibili e imprevedibili sviluppi del conflitto in corso anche nei territori della Bielorussia, chiedono ai cittadini americani attraverso il dipartimento di Stato di non recarsi in Bielorussia e per chi si trova nel Paese di lasciarlo immediatamente.

Zelensky poi a metà pomeriggio ringrazia Erdogan di aver chiuso il Bosforo alle navi russe da guerra intenzionate a passare nel Mar Nero. E lo stesso Erdogan invita Putin ad Ankara, in veste di mediatore, per tentare di costruire insieme una soluzione diplomatica alla crisi ucraina.

Il tentativo di mediazione dei turchi pur ricevendo una timida e incoraggiante risposta da Lavrov, non fa arretrare Putin che, secondo il Pentagono, avrebbe inviato nel frattempo altre migliaia di soldati sul fronte mobilitando parte della riserva e con l'ordine di una offensiva a tutto campo. Mosca evidentemente dopo il rifiuto dei negoziati del presidente ucraino, è deciso a raggiungere importanti risultati militari.

I rifugiati ucraini aumentano in modo significativo. Secondo Filippo Grandi, alto commissario Onu per i rifugiati, il numero è salito a 150.000 di ucraini che hanno attraversato il confine dei paesi confinanti in particolar modo di Polonia, ma anche Romania, Moldova, Ungheria e altri paesi.

In serata anche la Germania, contrariamente al rifiuto iniziale, fa sapere che invierà armi all'Ucraina. Partirà a breve un carico di 1000 lanciagranate anticarro e 500 missili terra-aria Stinger che passerà attraverso l'Estonia.

La Finlandia intende entrare nella Nato. Ne discuterà il Parlamento dopo che sono state raccolte 50.000 firme grazie ad una iniziativa popolare. Questa

decisione arriva allorché Mosca in giornata aveva esternato minacce a Helsinki e Stoccolma se fossero entrate appunto nella Nato.

Il presidente Usa, per giustificare agli americani e al mondo le sanzioni economiche imposte alla Russia, afferma che l'unica alternativa sarebbe la terza guerra mondiale.

In tarda serata Kiev è sotto il fuoco dei missili che colpiscono tra l'altro la stazione ferroviaria. Le sirene a tutto spiano ricominciano a suonare.

L'Ue continua a inasprire le sanzioni vietando alle compagnie russe di poter usare lo spazio aereo dell'Unione Europea.

La Francia allerta 9500 soldati a rafforzare le diverse posizioni della Nato.

Intorno alla mezzanotte mentre i bombardamenti riprendono a Kiev, il governo ucraino, in seguito alla richiesta fatta, ottiene l'ok da Elon Musk che mette a disposizione per l'Ucraina i servizi internet satellitari vitali durante una guerra come quella che imperversa.

E dopo che l'agenzia S&P aveva tagliato il rating della Russia a BB+ ponendolo sotto osservazione arriva la notizia secondo cui Commissione Ue, Regno Unito, Usa e Canada in risposta alla guerra hanno deciso di escludere alcune banche russe dallo Swift, il sistema di pagamento internazionale che gestisce le transazioni finanziarie a livello mondiale – ciò significa paralizzare l'interscambio commerciale tra i Paesi che hanno imposto la sanzione e la Russia ossia bloccare efficacemente le esportazioni e le importazioni russe -, ma anche di paralizzare l'accesso della banca centrale russa ai mercati finanziari e congelare i suoi asset ossia bloccare le sue transazioni rendendo impossibile per la banca centrale liquidare i suoi beni. Cipro ha confermato che non bloccherà la decisione di mettere al bando la Russia dallo Swift.

## **27 febbraio domenica: Ucraina sotto assedio dalle truppe russe**

Putin, arrivato al quarto giorno di guerra, una guerra che sta andando oltre quanto aveva immaginato e, pressato dalle sanzioni inasprite nelle ultime ore da Usa, Canada, Ue, Gran Bretagna e Giappone, sanzioni che definisce "illegittime", ordina la messa in stato di allerta delle sue forze nucleari. La

minaccia è chiara. Il suo nemico è tutto l'Occidente. Biden che sta tentando (invano) di ridurre l'escalation, non ricambia lo stato di allerta nucleare dell'America. Mentre la Germania, che dai crimini del Terzo Reich e dalla sconfitta della Seconda guerra mondiale era rimasta silente dal punto di vista militare, messa sotto pressione dagli alleati della Nato e di fronte all'orrore della guerra in Ucraina, ha deciso di riposizionarsi strategicamente annunciando che aumenterà la sua spesa militare a oltre il 2% del Pil, quota che tra l'altro la Nato chiederebbe a tutti gli alleati. Scholz, che si è sentito addosso la responsabilità di garantire democrazia, libertà e sicurezza in Europa, ha annunciato che destinerà 100 miliardi di euro una tantum, da investire nelle forze armate tristemente sotto equipaggiate. E per alleviare la dipendenza dall'energia russa dopo aver deciso di demolire il gasdotto, Nord stream 2, da undici miliardi di euro, accelererà la costruzione di due terminali per la ricezione di gas naturale liquefatto, o GNL.

Questi sono chiari segnali di come l'invasione di Putin stia concretamente ridisegnando la geopolitica europea e internazionale. Il solo fatto che abbia stimolato la Germania a riarmarsi fa riflettere (e fa paura).

Sull'allerta nucleare di Putin una risposta arriva anche dal Consiglio di sicurezza della Nazioni Unite che ha votato domenica per convocare una sessione speciale dell'Assemblea generale, rara in quanto è solo l'undicesima dal 1950. Solo undici dei 15 membri del Consiglio di sicurezza hanno votato a favore della risoluzione. Si sono astenuti Cina, India ed Emirati Arabi Uniti, a conferma di quanto avevano fatto la settimana scorsa per una risoluzione che condannava l'invasione.

Intanto, Zelensky ha accettato di dialogare con Putin al confine con la Bielorussia “*senza precondizioni*” per avviare i negoziati. I colloqui dovrebbero svolgersi domani.

I combattimenti non hanno conosciuto tregua nella giornata di domenica. I russi hanno bombardato in quasi tutte le direzioni e sono entrati nella città di Kharkiv, dove dopo una brutale battaglia sono stati respinti. Colpiti anche un gasdotto strategico e il deposito petrolifero alle porte di Kiev. E immagini satellitari mostrano un convoglio di centinaia di veicoli militari russi in avvicinamento a Kiev.

Secondo il governo ucraino, oltre 352 civili, inclusi 14 bambini, sono stati uccisi dall'inizio dell'invasione. Anche i russi per la prima volta ammettono di

avere avuto perdite tra i loro soldati tra quelli uccisi e feriti, pur senza fornire i numeri.

Ma vediamo cosa è avvenuto dopo la mezzanotte.

Anonymous blocca il sito del ministero russo dell'Energia. Così porta a segno un altro dei suoi 300 successi di hackeraggio dall'invasione dell'Ucraina su siti di compagnie, banche e media russi, tra cui quello del colosso Gazprom.

Il Kyiv Independent riporta la notizia secondo cui un attacco russo ha fatto saltare in aria un gasdotto a Kharkiv. E poco dopo un sito di smaltimento di rifiuti radioattivi a Kiev.

Dall'altra parte dell'oceano l'ex presidente Usa Trump, su un palco di una conferenza dei conservatori, elogia Zelensky definendolo un uomo coraggioso mentre su Putin dice che è smart. E sempre secondo Trump, Putin ha deciso la sua spietata invasione solo all'indomani della ritirata dall'Afghanistan di Biden. Proprio qualche giorno fa in America secondo un sondaggio oltre il 60% degli americani ritiene che Biden sarebbe stato troppo morbido con Putin, non solo. Ma se alla Casa Bianca ci fosse stato Trump, gli americani pensano che Putin sicuramente non avrebbe invaso l'Ucraina.

In effetti, molti analisti geopolitici, dopo la ritirata dall'Afghanistan ritengono che gli Usa considerino quell'area geopolitica appartenere al passato, e così anche per l'Europa centrale, di fronte ad un nuovo interesse americano che è l'area indo-pacifico su cui ci sono le mire espansionistiche della Cina nuova alleata della Russia.

Prima che sorgesse il sole in quell'inferno di guerra a 40 km da Kiev l'esercito ucraino riesce a distruggere un convoglio delle forze speciali cecene chiamato "Kadyrovites" dal nome del leader ceceno Ramzan Kadyrov.

Poco dopo le truppe russe dopo aver distrutto un gasdotto a Kharkiv, seconda città dell'Ucraina, entrano nel centro abitato e iniziano una battaglia strada per strada. Nella parte sud ucraina, secondo il ministero della Difesa, le truppe russe stanno accerchiando due grandi città, Kherson e Berdiansk.

E in queste prime ore del mattino il presidente Zelensky, con un passato da comico, sfoggia la sua verve da stratega lanciando la creazione di una Legione stranieri per arruolare i volontari provenienti dall'estero. Sarebbe secondo il presidente una prova concreta del sostegno al Paese. È chiaro che dietro queste iniziative ci sono mentori che fanno la guerra per mestiere: generali americani e dell'Alleanza atlantica.

Poco dopo Zelensky descrive la notte appena trascorsa come una notte dura fatta di sparatorie, bombardamenti di quartieri abitati, infrastrutture civili, accusando così la Russia di compiere un genocidio e di aver mentito sul fatto che non avrebbero toccato civili.

La Russia nelle stesse ore si dice disposta a negoziare in Bielorussia. E Erdogan riappare e si propone per la mediazione, ma invano. Il portavoce di Zelensky in tarda mattinata afferma che non ci possono essere trattative di fronte alla richiesta russa di deporre le armi.

A mezzogiorno arriva l'ultimatum della Russia sui negoziati: attenderà la risposta dell'Ucraina per un incontro e trattative a Gomel fino alle ore 15,00 ora locale. Dopo una prima risposta di Kiev che definisce l'ultimatum inaccettabile, la telefonata tra Zelensky e il presidente della Bielorussia, Lukashenko sblocca la situazione e Kiev accetta i negoziati a Gomel.

Il presidente della Bielorussia prima della telefonata aveva sottolineato che le sanzioni contro la Russia sono peggio di una guerra e la Russia verrebbe spinta verso una terza guerra mondiale, inoltre cosa più preoccupante, si era detto disposto ad ospitare, in virtù dell'esito di un referendum costituzionale, in Bielorussia armi nucleari se gli Stati Uniti o la Francia le schiereranno in Polonia o Lituania.

Nonostante l'incontro accordato con l'Ucraina, Putin nel primo pomeriggio, dopo le dichiarazioni aggressive che stanno facendo seguito alle sanzioni ordina l'allerta del sistema difensivo nucleare russo, una mossa che spiazza tutto l'Occidente che da questo momento si sente minacciato da armamenti atomici russi. La Casa Bianca a riguardo afferma che la decisione di allertare il nucleare fa parte di un modello di escalation non provocata e di minacce costruire del Cremlino.

Nel primo pomeriggio anche gli ucraini confermano i negoziati precisando che incontreranno i russi purché non ci siano precondizioni. Il presidente Lukashenko si è assunto la responsabilità di garantire durante il viaggio, i colloqui e il ritorno della delegazione ucraina, che tutti gli aerei, elicotteri e missili sul territorio bielorusso rimangano a terra.

Intanto arriva una rassicurazione da parte dell'Algeria all'Europa: l'azienda algerina degli idrocarburi Sonatrach fornirà più gas all'Europa attraverso il gasdotto Tramed che collega l'Algeria all'Italia, nel caso ci saranno cali di esportazioni russe.

Sale il numero di ucraini entrati nell'Ue finora. Secondo la commissaria europea degli Affari interni, Ylva Johansson sarebbero 300mila.

L'informativa governativa Ucraina intanto comunica che *“Putin in tre giorni e mezzo di guerra non è riuscito a raggiungere nessun obiettivo strategico. Putin avrebbe desiderato una operazione lampo, ma tutte le forze ucraine hanno resistito e continuano a resistere. Nessuna grande città – continua – è caduta nelle sue mani”*.

E la Nato sta rafforzando il sostegno militare all'Ucraina. Migliaia di armi anticarro, centinaia di missili per la difesa aerea e migliaia di armi leggere e munizioni arriveranno in Ucraina.

L'Ue chiude lo spazio aereo alla Russia e valuta lo stop alle navi e decise per la prima volta nella sua storia di finanziare l'acquisto e la consegna di armi ed equipaggiamenti per un Paese sotto attacco, come in questo caso l'Ucraina. La proposta fatta dalla Commissione europea ai ministri degli esteri ammonta a 450 milioni di euro, mentre per la fornitura equipaggiamenti non letali e kit di primo soccorso la proposta vale e 50 milioni. E decreta lo stop alle transazioni con la banca centrale russa e congelamento dei suoi asset all'estero, oltre all'esclusione di importanti banche russe dallo Swift. Lo conferma la presidente della Commissione europea Ue Ursula von der Leyen la quale dichiara che verrà colpito anche il presidente della Bielorussia complice dell'invasione e dunque della guerra in corso. E come se non bastasse si è detta pronta a vietare alcuni canali della propaganda del Cremlino come Russia Today e Sputnik. La stessa presidente in serata ha dichiarato che *“l'Ucraina è una di noi, pertanto, la vogliamo nell'Unione”*.

In tarda serata viene diffusa la notizia di un lungo convoglio lungo quattro km di mezzi militari, tratto da immagini satellitari, che sta attraversando il territorio ucraino nei pressi di Ivankiv, a circa 60 km. da Kiev. Ci sono veicoli di rifornimento e fanteria da combattimento.

L'offensiva russa continua fino a notte fonda, ma per ora Kiev resiste.

## **28 febbraio: il giorno dei negoziati Ucraina-Russia**

La guerra è giunta al suo quinto giorno. Si spera che i colloqui previsti tra Mosca e Kiev alle 11,30 siano fruttuosi e mettano fine ai combattimenti.

Ripercorriamo la giornata.

Mentre le forze russe hanno effettuato attacchi missilistici in tutta l'Ucraina secondo quanto riportato dal consigliere capo del presidente dell'Ucraina, Oleksiy Arestovych, la banca centrale russa corre ai ripari varando un piano di misure per fronteggiare l'effetto delle sanzioni dell'Occidente che iniziano ad avere i primi effetti: crollo del 30% del rublo, Borsa che resterà chiusa per tutto il giorno per timori di forti ribassi, code agli sportelli bancomat per lo più bloccati, petrolio e oro in impennata, mentre le Borse mondiali hanno tenuto, nonostante le società russe quotate all'estero abbiano registrato perdite fino all'80%. A quelle economiche sono state aggiunte sanzioni anche in ambito sportivo che pongono la Russia fuori dai mondiali di calcio 2022 e da tutte le competizioni internazionali per club e per nazionali. La situazione è peggiorata nel pomeriggio quando gli Usa hanno vietato ogni rapporto con la banca centrale, facendo così svanire la riserva valutaria di oltre 600 miliardi per Mosca. Nel frattempo, la Svizzera esce dalla sua neutralità per abbracciare analoghe sanzioni a quelle dell'Ue, congelando i beni a un elenco di società e a oligarchi senza escludere lo stesso presidente Putin.

Intanto le sanzioni creano come contropartita timori di una crisi energetica che fa lievitare le quotazioni del gas tra il 25 e il 35%. La Cina critica le sanzioni varate contro la Russia - che chiude nel frattempo lo spazio aereo a 36 Paesi - e annuncia che approverà l'import di grano russo.

Il governo ucraino è in continuo lavoro. Il ministro degli esteri ucraino, Dmytro Kuleba, ha parlato con i suoi omologhi del G7 per discutere la risposta globale all'attacco della Russia all'Ucraina. Il presidente Zelensky all'alba parla con la presidente della Commissione Ue Von der Layen su come rafforzare le capacità di difesa dell'Ucraina, dell'assistenza economica finanziaria e dell'adesione all'Ue.

Anche la Corea del Sud si unisce alle sanzioni contro la Russia. Bloccherà l'export di materiale strategico e escluderà delle banche dal sistema Swift.

La protesta in Russia contro l'invasione non si arresta, si contano già oltre 5800 persone arrestate per aver manifestato pacificamente nelle piazze.

Sul fronte militare si registrano al primo mattino scontri in diverse zone dell'ucraina come Mariupol e Kiev tra truppe russe e ucraini. La Russia sembra abbia rallentato la sua offensiva e invita i civili a lasciare Kiev.

Secondo il bollettino diramato da Mosca le truppe controllano la città di Zaporizhya nel sud est dell'Ucraina, voce smentita dal ministero della difesa di Kiev che afferma che le truppe russe sono a trenta km a nord dalla capitale.

Negli ultimi giorni mezzo milione di persone, secondo l'Agenzia Onu per i rifugiati, sono fuggite dall'Ucraina per sfuggire agli attacchi russi. Per molte persone che tentano di partire il viaggio verso il confine è faticoso e lungo. Le temperature gelide e le poche opzioni di trasporto esacerbano il viaggio di fuga.

Alle 11,30 iniziano i colloqui al confine bielorusso, nella regione di Gomel, tra le delegazioni di Mosca e Kiev che vede al tavolo il consigliere di Putin Medinsky e il ministro ucraino della Difesa Reznikov. Alle trattative era presente anche il miliardario russo-israeliano Roman Abramovich chiamato a mediare. I colloqui si sono conclusi dopo circa sei ore con un poco più di un accordo per incontrarsi nei prossimi giorni: gli ucraini chiedevano il cessate il fuoco e il ritiro delle truppe russe dal territorio ucraino, mentre il presidente Zelensky dall'Ucraina proponeva l'adesione immediata del Paese all'Ue (quasi a dire che non gli interessassero le richieste di Putin). Richieste di sicuro "ostili" e inconciliabili con quelle di Putin che invece vuole il riconoscimento internazionale della Crimea occupata nel 2014, come territorio russo, vuole che l'Ucraina diventi uno Stato neutrale, il che significa che non deve entrare nella Nato, e deve essere "smilitarizzata" e "denazificata".

I primi colloqui volti a fermare l'invasione russa sono stati purtroppo eclissati da un terribile attacco missilistico russo su Kharkiv, la città più grande dell'Ucraina dopo Kiev, che ha provocato la morte di nove civili e dozzine di feriti. Si sospettano siano stati utilizzati munizioni a grappolo che la maggior parte delle nazioni ha accettato di vietare. Sia la Russia, sia l'Ucraina non sono membri di questo trattato che vieta le munizioni a grappolo, che per intenderci sono bombe letali disperse a mezz'aria su una vasta area che colpiscono contemporaneamente obiettivi militari e civili.

Anche a Kiev in serata forti esplosioni sono state sentite a est del centro.

Nei proclami e accuse reciproche tra le parti in campo, che anche oggi non sono mancate, Mosca avverte che i cittadini e i Paesi dell'Ue coinvolti nella consegna delle armi all'Ucraina, saranno ritenuti responsabili per qualsiasi conseguenza di queste azioni. E questo mentre Eliseo, Ue e alleati si dicono disposti a nuove e ulteriori sanzioni per alzare il costo della guerra per Putin.

Domani al Parlamento europeo è previsto il voto sullo status di candidato Ue per l'Ucraina.

## **Zelensky: parabola di un comico diventato leader mondiale**

Negli ultimi giorni lo abbiamo visto fare appelli disperati al mondo da un bunker in maglietta a maniche corte. Lui è Volodymyr Zelensky, presidente ucraino, diventato simbolo della resistenza all'invasore russo.

44 anni, nato e cresciuto nella parte sud-orientale del Paese (dove si parla prevalentemente il russo) in una famiglia di origine ebraica, Zelensky si è laureato in giurisprudenza a Kiev, per poi iniziare una carriera di attore. Nel suo show più famoso, "Il Servo del popolo", ha interpretato Valisy Goloborodko, un immaginario insegnante di liceo trentenne che si sveglia e scopre di essere stato eletto Presidente del Paese con più del 60 per cento dei voti. Questo dopo un suo video contro la corruzione nel Paese, postato in rete e diventato virale.

Sulla scia di questo successo televisivo, Zelensky nel 2018 ha fondato un partito politico. Tutti (o quasi) pensavano che la sua candidatura alle elezioni presidenziali dell'anno successivo fosse soltanto un'operazione mediatica. Nonostante alcuna esperienza politica, le sue posizioni populiste, europeiste e anti-establishment e l'alta popolarità come comico lo hanno fatto balzare in testa ai sondaggi. Dopo essere risultato in testa al primo turno, il 21 aprile 2019, con un sostegno popolare trasversale ha sconfitto al ballottaggio - con il 73% dei consensi - il presidente uscente Porosenko. Fin da subito ha sciolto il Parlamento, indetto nuove consultazioni e conquistato la maggioranza dei seggi.

Anche dopo le elezioni, tutti preannunciavano per lui gaffe e disastri diplomatici, descrivendolo come un dilettante allo sbaraglio e un burattino dei poteri forti (data la sua amicizia con Igor Kolomoisky, uno degli oligarchi ucraini più ricchi e corrotti). Ma Zelensky ha stupito tutti rompendo fin da subito l'amicizia con questi potenti e attuando una serie di politiche anti-corruzione. Ha poi puntato sulla digitalizzazione del Paese e su una serie di politiche nuove per questo territorio, come la legalizzazione dell'aborto, della cannabis terapeutica, della prostituzione e del gioco d'azzardo.

Ha inoltre favorito la conciliazione delle aree russofone e quelle a maggioranza ucraina. In tal senso in un primo momento ha spinto per il

dialogo con la Russia, ma già nello scorso anno le tensioni sono via via aumentate, a causa della proposta di Zelensky di aderire alla Nato. Sulla scena internazionale ha puntato molto sull'adesione all'Unione Europea e il suo nome è rimbalzato in Occidente nell'estate 2019, quando l'ex Presidente Usa Trump in una telefonata gli chiese di indagare sulle presunte attività illegali del figlio di Biden, Hunter, nel Paese.

La guerra gli ha fatto riacquisire credibilità, passando da un indice di gradimento pari al 26% (gennaio 2022) al 91% (oggi). Molto abile nell'utilizzo dei social media, il suo account Twitter, dove pubblica messaggi quotidiani da un rifugio segreto, è passato da qualche centinaio di migliaia di follower a 4,4 milioni. Stessa cosa accaduta con i canali Telegram e TikTok.

Sposato con Olena Kijasko, ha due figli, Oleksandra e Kyrylo. La first lady, anche lei molto attiva sui social (ha oltre 2 milioni di followers su Instagram), è rimasta sempre al fianco del marito occupandosi di diversi programmi sociali e culturali per il suo Paese.

## Analisi

La guerra, al suo quinto giorno, il cui esito è ancora in bilico - in cui una potenza nucleare, la Russia, affronta l'Ucraina, uno stato che nel 1994 ha rinunciato alle sue armi nucleari in cambio della promessa russa di pieno rispetto della sua sovranità e integrità territoriale - suscita qualche riflessione.

La coscienza dell'Europa e del mondo si è mossa. Marce di protesta contro l'invasione di Putin, sotto la bandiera ucraina blu e gialla, si sono svolte in tutta Europa e negli stati Uniti, da Chicago a Varsavia, da Berlino a New York. Gli ucraini che vivono all'estero si sono precipitati a tornare a casa per imbracciare un fucile e combattere. Mostrano un coraggio che appartiene a tutti gli ucraini, che dai villaggi rurali alle metropoli, non sembrano volersi arrendersi.

La neutralità svizzera, finlandese e svedese è svanita nella storia cupa che si sta riscrivendo in questi momenti terribili.

La Germania ha deciso di riarmarsi (100miliardi di euro ora e almeno il due per cento del Pil per la difesa in futuro) e di porre limiti ad un guerrafondaio internazionale come Putin. Il rifiuto della Germania - che si porta dietro l'eredità del nazismo e degli orrori che ha prodotto - di dare priorità alle spese militari e all'invio di armi nelle zone di guerra, è terminato. L'invasione russa,

il 24 febbraio 2022, gli ha consentito di superare la riluttanza a esercitare il potere nazionale e persino l'esitazione nell'affrontare la Russia, uno dei paesi invasi da Hitler.

L'Unione Europea, unita più che mai, ha deciso per la prima volta di fornire ad un Paese, l'Ucraina, non ancora membro Ue e Nato, più di mezzo miliardo di dollari in aiuti militari che serviranno per difendersi e resistere all'occupazione russa. E già si è detta disponibile a fornire un'assistenza economica e umanitaria per aiutare la popolazione assediata in Ucraina e coloro che sono stati costretti a fuggire.

L'Ue ha compreso che, oltre che fornire mezzi militari all'Ucraina, deve:

- sganciare le sue economie dalla Russia che fornisce ancora il 40% del gas naturale che consuma, un'operazione non facile in quanto richiede anni, non settimane, per trovare altri fornitori o fonti alternative che ridurrebbero la sua dipendenza dai combustibili fossili come parte dei suoi impegni in materia di cambiamento climatico;
- isolare Mosca, come sta facendo attraverso le pesanti sanzioni economiche imposte. Sanzioni che per essere efficaci dovrebbero essere applicate dal maggior numero possibile di paesi. E isolare Mosca anche politicamente;
- cercare di coinvolgere la società civile russa, che già si sta ribellando attraverso le manifestazioni di piazza registrate in 50 città russe nei giorni scorsi, consentendogli di accedere a informazioni accurate che l'Occidente può fornire grazie ai social, i media e internet.

Solo così l'Ue e tutto l'Occidente aumenterebbero costantemente il costo per la Russia di continuare le sue politiche espansionistiche, fomentando allo stesso tempo il dissenso interno del popolo russo, unico in grado di porre fine al "putinismo".

In questi giorni Salomé Zourabichvili, presidente della Georgia, osserva che *"Putin ha dato alla luce un mostro: la potenza europea e la difesa europea"*.

Un nuovo mondo, unito (si auspica nel tempo), si è affacciato sulla scena della guerra in Ucraina e sta sfidando Putin e il Putinismo.

## USA: un anno di Biden

*A distanza di oltre un anno dal suo insediamento, tracciamo un bilancio provvisorio dell'Amministrazione Biden*



È passato oltre un anno da quel 20 gennaio 2021. Uscita di scena l'Amministrazione Trump, in una fredda Washington, martoriata dalla pandemia, giurava come 46esimo Presidente Joe Biden, il più anziano ad essere eletto (78 anni). Il mondo, ancora sconvolto dall'assalto a Capitol Hill avvenuto qualche giorno prima, assisteva così alla cerimonia per il suo insediamento (con due protagoniste d'eccezione: Lady Gaga, che ha cantato l'inno nazionale, e Amanda Gorman, poetessa afroamericana). Da quei momenti sono trascorsi già 13 mesi, molto burrascosi, che hanno visto Biden operare su tutti i fronti di politica interna ed estera. Riassumiamo per punti ciò che è accaduto:

# Pandemia

Durante tutta la campagna elettorale 2020, Biden ha attaccato duramente Trump su come aveva gestito l'arrivo del covid sul suolo americano, promettendo un cambio di rotta. In effetti, il Presidente ha affrontato la prima parte della pandemia in maniera efficace, sfruttando da subito i vaccini messi a disposizione da Pfizer e Moderna. In un primo momento indicò il 4 luglio come “giorno della liberazione dal Covid-19”. Un calcolo politico sbagliato enormemente (ostacolato dall'arrivo della nuova variante Delta) e in parte dall'ostruzionismo di una serie di stati del Sud e del Midwest, governati dai repubblicani (Texas e Florida su tutti), che non hanno quasi mai adottato misure di precauzione. Eccessiva confusione poi su mascherine, booster, test e più in generale nel fornire messaggi chiari da parte di funzionari federali. Dalla Casa Bianca passando per le autorità sanitarie Cdc e Fda, regna una gran confusione e una crisi di credibilità. Non sono servite neppure le lotterie a premi o denaro per i nuovi vaccinati. Di qualche settimana fa la notizia che la Corte Suprema ha bocciato l'obbligo vaccinale per le aziende con più di 100 dipendenti. Ad oggi, complice la diffusione della variante Omicron, anche negli Stati Uniti la pandemia continua a registrare numeri record di contagi (in media quasi un milione al giorno), ricoveri e morti. Oggi solo il 63% della popolazione è completamente vaccinata (200 milioni su circa 326, di cui 77 milioni con la terza dose). Allo stesso tempo il covid-19 ha ucciso oltre 860mila americani.

Nell'ultimo mese, per la prima volta, la percentuale di elettori che disapprova Biden su come sta gestendo la pandemia ha superato quella di chi lo approva.

# Economia

Numeri contrastanti in campo economico. Secondo gli ultimi dati, rilasciati a gennaio dal Dipartimento del Lavoro, il tasso di disoccupazione al mese di dicembre 2021 è pari al 3,9% (al suo insediamento era del 6,3%), quasi ai livelli pre-pandemia. In parallelo un mercato azionario con indici record, salari in netto aumento e un tasso di crescita attestato al 7% (tra i migliori al mondo).

Allo stesso tempo oltre 4,5 milioni di americani hanno volontariamente

abbandonato il proprio lavoro in cerca di una nuova occupazione.

L'altro lato della medaglia: inflazione alle stelle, con un tasso del 7%, ai livelli più alti dal giugno 1982. L'errore dell'Amministrazione, nato fidandosi dei calcoli della Federal Reserve, è stato sottostimare l'aumento dei prezzi. Nel corso dell'anno i prezzi di cibo, casa ed energia – tre categorie che rappresentano il 50% del budget familiare medio – sono aumentati dell'8%. Alcuni esempi emblematici: benzina aumentata del 27%, automobili del 14%, carne del 18%. A detta degli esperti, la gente non percepisce che sono stati creati milioni di posti di lavoro. Sente invece che il pane è più caro e per fare il pieno servono decine di dollari in più.

E pensare che in un solo anno, Biden ha distribuito più spesa e investimenti pubblici dei suoi predecessori: oltre 3 mila miliardi di dollari (molti di più del famoso New Deal di Roosevelt, fermo a 739 mld di dollari ai valori attuali). Il piano - presentato dal Presidente appena insediato - chiamato "Build Back Better" e diviso in tre parti, non ha avuto l'effetto sperato da Biden, cioè ridare slancio alla sua popolarità in calo.

A inizio mandato, nel mese di marzo 2021, il Presidente era riuscito a far passare al Congresso l'American Rescue Plan, dal valore di 1900 mld di dollari, un programma di stimolo che prevedeva sostegni a famiglie e imprese, sussidi, crediti fiscali, rafforzamento del Medicaid (l'unico elemento scartato dalla bozza iniziale è stato l'aumento del salario minimo orario a 15\$).

Nel mese di novembre, dopo lunghe trattative, è stato approvato dal Congresso in maniera bipartisan l'Infrastructure Investment and Jobs Act, il cosiddetto piano sulle infrastrutture dal valore finale di 1200 mld di dollari. Una riforma storica che non si vedeva dai tempi di Eisenhower, con la creazione della rete autostradale. Al suo interno sono previste spese per intervenire su strade, ponti, ferrovie, per espandere la banda larga nelle zone rurali e per promuovere l'energia verde.

Pesa però la mancata approvazione della terza parte del piano, il cuore delle riforme, il cosiddetto "American Families Plan", un gigantesco piano basato su un massiccio intervento in diversi campi: sociale (introduzione crediti d'imposta per i figli e congedo familiare/ di malattia), istruzione (asilo nido gratuito per tutti i bambini di tre e quattro anni), sanità (negoziare prezzi farmaci coperti da Medicare) e settore energetico (transizione a fonti rinnovabili, incentivi per acquisto veicoli elettrici). Dopo diversi mesi di

trattative intense al Senato, alla fine non si è riusciti a trovare un accordo a causa del parere negativo del centrista dem Joe Manchin (proveniente dalla super-conservatrice West Virginia), che ha continuato a nutrire forti dubbi sulle cifre eccessive (circa 2200 mld di dollari, che avrebbero aumentato il debito pubblico) e su parte dei contenuti (soprattutto la parte ambientale). L'unica soluzione per Biden sarà provare a riaprire le trattative con Manchin, abbassando la cifra del pacchetto a 1500 mld di dollari e tagliando alcune parti definite dal senatore “non votabili”.

Per il momento oltre il 60% degli americani disapprova la gestione dell'economia da parte di Biden e come la storia politica ci ha insegnato (famoso il “It's the economy, stupid di Bill Clinton”) se non invertirà la rotta entro l'estate, ci saranno dure conseguenze alle urne per i democratici.

## **Questione razziale e diritti civili**

Negli ultimi anni episodi come l'uccisione di George Floyd per mano della polizia hanno scatenato proteste in centinaia di città da parte di migliaia di attivisti. Biden in campagna elettorale aveva promesso di attuare una serie di piani per contrastare questi fenomeni discriminatori. Tuttavia, sono poche al momento le riforme attuate.

Attraverso un ordine esecutivo ha istituito il 19 giugno come Juneteenth National Independence Day, una festa federale che commemora la fine della schiavitù negli Stati Uniti.

Nel campo dell'agricoltura, il piano di Biden per tentare di arginare la discriminazione razziale è insufficiente. Come mostrano i dati forniti dall'Usda, solo il 37% dei richiedenti afroamericani (a fronte del 71% dei bianchi) ha ricevuto prestiti per pagare terreni, attrezzature e finanziare riparazioni. Allo stesso tempo anche la politica volta a cancellare i debiti degli agricoltori più colpiti dalla crisi pandemica (afroamericani in primis) non è stata attuata pienamente a causa delle resistenze a livello locale.

Altro stallo poi sulla riforma della polizia: tutti ricordano l'impegno di Biden con la famiglia di George Floyd ad attuare rapidamente un piano. Dopo quasi due anni dalla sua morte, i negoziati si sono arenati, forse definitivamente, a settembre al Senato. La riforma avrebbe lo scopo di limitare l'uso della forza da parte degli agenti (rendendo illegali pratiche controverse come la presa al

collo), creare un registro nazionale di poliziotti con comportamenti problematici, eliminare la “*qualified immunity*” (cioè l’immunità che godono gli agenti in servizio) e proibire attività investigative basate su sospetti legati ad etnia o religione. Nel frattempo, diversi Stati e amministrazioni locali si sono attivate ad approvare leggi simili, sulla base del famoso slogan *Defund the police* (cioè tagliare il budget delle forze dell’ordine) anche se proprio a Minneapolis, in un referendum lo scorso novembre, la popolazione ha respinto la chiusura del Dipartimento di polizia della città.

L’Amministrazione continua ad incartarsi anche nella riforma di voto.

Nell’ultimo anno, sulla scia dei presunti brogli alle elezioni 2020, almeno una ventina di Stati a guida repubblicana hanno approvato una serie di leggi che rendono più difficile la registrazione e il voto. Alcune di queste sono estreme: in Georgia, per esempio, è vietato portare da bere o da mangiare a chi è in coda nei seggi. Secondo vari esperti, il Gop ha una strategia per limitare l’accesso al voto da parte delle comunità più svantaggiate, in primis le minoranze etniche.

Per rispondere, l’Amministrazione ha lanciato due progetti di legge. Il primo, Freedom to Vote Act, che prevede la registrazione automatica degli elettori, dichiarare festa nazionale il giorno delle elezioni e l’espansione del voto anticipato e quello per posta. Il secondo, il John Lewis Voting Rights Advancement Act, che ripristinerebbe alcune misure cruciali del Voting Right Act eliminate dalla Corte Suprema nel 2013, inclusa la supervisione federale sui conteggi elettorali.

Nonostante i diversi appelli del Presidente, ultimo dei quali durante una visita in Georgia, la possibilità che queste proposte vengano approvate sono pari a zero, considerato pure che tutti i repubblicani sono contrari.

Le regole attuali richiedono 60 voti al Senato per superare l’ostruzionismo, a fronte di una maggioranza dem pari a 51 voti (compresa la Vicepresidente Harris). C’è però un altro problema: per approvare la legge a maggioranza semplice, bisogna modificare le regole. Ciò richiederebbe il sostegno compatto di tutti i 50 senatori dem ma in due – il già citato Joe Manchin e Kyrsten Sinema (Arizona) - si sono opposti al cambiamento delle norme e quindi anche questa riforma è naufragata.

Infine, un processo strettamente collegato al diritto di voto, è il gerrymandering, cioè disegnare collegi a tavolino che favoriscano in modo netto l’uno o l’altro partito. Come accade ogni dieci anni dopo il Censimento,

ogni Stato sta riorganizzando i propri distretti elettorali. I nuovi seggi per la Camera dei Rappresentanti dovrebbero essere creati da una commissione imparziale e indipendente, ma ciò non accade visto che nella quasi totalità dei casi questo compito spetta alle Assemblee legislative statali. Questa strategia, ampiamente associata ai repubblicani, viene applicata anche dai democratici (per esempio come sta avvenendo in California e Illinois). Quindi in sintesi per Biden la strada è ancora lunga. Le promesse fatte agli afroamericani in campagna elettorale, almeno per ora, non sono state mantenute.

## Immigrazione

Non appena insediato, Biden ha revocato molte politiche del suo predecessore: ha eliminato il divieto di ingresso negli Usa per i tredici Paesi a maggioranza islamica, ha semplificato alcune misure per la richiesta di cittadinanza, ha modificato le linee guida per le operazioni di rimpatrio. Nel corso dei mesi ha poi innalzato il limite di rifugiati ammessi nel Paese (da 15mila a 125mila) e bloccato la costruzione del muro.

Ben presto tutte queste mosse si sono rivelate un fallimento: nonostante gli appelli di Biden a non venire e a varie missioni fallimentari di Kamala Harris in Centroamerica, decine di migliaia di immigrati, soprattutto haitiani, si sono affollati al confine con il Messico. La gran parte di loro con inganno sono stati bloccati e portati indietro. Non sono mancate le violenze da parte della polizia di frontiera. Criticata poi la scelta del Presidente riaprire un campo di detenzione per migranti a Guantanamo. Non da ultimo la scelta di riattivare il programma trumpiano “Remain in Mexico”.

Quindi in sintesi l’Amministrazione ha offerto un messaggio contraddittorio: da un lato soddisfare la sinistra del partito che chiedeva una radicale discontinuità rispetto a Trump; dall’altro soddisfare un elettorato moderato, destinando milioni di dollari di aiuti ai Paesi di partenza dei migranti.

Nel frattempo, al Congresso i dem, sempre di fronte al problema ostruzionismo, avevano pensato di inserire la riforma dell’immigrazione all’interno di una legge finanziaria. Opzione subito respinta da Elizabeth MacDonough, figura di garanzia che valuta la costituzionalità delle procedure del Senato, in quanto il suo impatto sulla società “andrebbe ben oltre una

semplice misura finanziaria”.

Questa riforma, infatti, permetteva di legalizzare in automatico otto milioni di persone (tra cui i Dreamers, i lavoratori agricoli e certe categorie di profughi). Una larga maggioranza di americani disapprova quindi la gestione di Biden sull'immigrazione. Questo argomento sarà sicuramente al centro delle elezioni di metà mandato di novembre.

## Giustizia

Come proposto in campagna elettorale, Biden ha creato una commissione bipartisan per valutare una possibile riforma della Corte Suprema. Ne è venuto fuori che allargare il numero di giudici che siedono nel massimo organo giudiziario rischierebbe di minarne la legittimità.

Una nota positiva arriva invece dal Senato, che ha approvato in un anno ben 41 giudici federali (di cui l'80% donne e il 53% di colore) proposti da Biden, un numero record dai tempi di John Kennedy.

Sempre riguardo la Corte Suprema, lo scorso 27 gennaio il Giudice Stephen Breyer ha annunciato il proprio ritiro. Biden ha promesso di nominare il suo successore – una donna afroamericana - entro fine febbraio. Dopo voto di ratifica da parte del Senato entrerà in carica, ma saranno immutati gli equilibri del massimo organo giudiziario in quanto Breyer era già uno dei tre giudici liberal. La favorita per ottenere l'incarico è Ketanji Brown Jackson, 51 anni, attualmente membro della Corte d'Appello Federale di Washington DC.

## Cambiamenti climatici

Fin dal suo insediamento, Biden si è mosso rapidamente sul fronte ambientale: è rientrato nell'accordo sul clima di Parigi, ha raggiunto un'importante intesa con l'UE per la riduzione delle emissioni di metano e ha iniziato ad attuare una serie di misure di regolamentazione interne contro i produttori di gas, petrolio e altri fonti di emissione simili. All'interno del piano infrastrutturale poi, era presente una lunga parte riservata all'ambiente. Per esempio, quello di rendere le zone abitate più resistenti a calamità climatiche (a tal proposito il 2021 è stato un anno record con 20 calamità naturali estreme, che hanno causato danni superiori al miliardo di dollari e

ucciso 688 persone). Difficilmente però riuscirà a raggiungere – come promesso alla Conferenza di Glasgow - l'obiettivo di tagliare le emissioni degli Stati Uniti dal 50% al 52% rispetto ai livelli del 2005 entro il 2030. Nonostante le buone intenzioni, tutta l'agenda verde del Presidente resta però bloccata sempre a causa di Joe Manchin. Il Senatore, che soltanto lo scorso anno ha guadagnato quasi mezzo milione di dollari da una società che fornisce carbone, difende strenuamente gli interessi del suo Stato, con una lunga tradizione mineraria, e delle lobby dei combustibili fossili, che in cambio sostengono la sua campagna elettorale.

## Aborto

Il 2021 è stato caratterizzato da una serie di leggi molto stringenti nei confronti dell'aborto. Su tutti spicca la controversa legge del Texas, attualmente la più restrittiva del Paese, che vieta l'interruzione di gravidanza dalla sesta settimana (in genere dopo che viene rilevato il battito cardiaco ma quando molte donne non sanno ancora di essere incinte) e non prevede eccezioni per stupro o incesto.

Dopo vari ricorsi nei tribunali minori, la Corte Suprema ha respinto ogni tentativo di bloccare la legge, che quindi per ora resta in vigore.

Questo potrebbe essere soltanto un'anticipazione a ciò che potrebbe accadere nel mese di giugno, quando la Corte Suprema potrebbe rovesciare la famosa sentenza *Roe v. Wade* che nel 1973 legalizzò l'aborto a livello nazionale (fino alla 28esima settimana). I sei giudici conservatori (su nove totali) sarebbero orientati a dichiarare costituzionale una legge del Mississippi (aborto entro 15 settimane) e quindi a catena almeno una ventina di Stati sarebbero pronti a votare leggi più limitative.

Di conseguenza milioni di donne saranno costrette, con costi psicologici ed economici non indifferenti, a raggiungere quei pochi Stati dove l'aborto sarà ancora a disposizione.

Biden, in tal senso, ha le mani legate. L'approvazione di una legge pro-choice è un miraggio. La via giudiziaria è altrettanto complessa (i conservatori controllano gran parte delle corti federali, soprattutto al sud). L'unica arma è la mobilitazione sociale.

I sondaggi vedono un'America spaccata in due, in linea con i due partiti.

## Armi

Anche su questo capitolo resta molta amarezza tra gli attivisti progressisti. Nonostante le promesse fatte in campagna elettorale, al momento non è stata approvata alcuna riforma per il controllo nella vendita delle armi. Biden si è limitato ad emettere alcuni ordini esecutivi, tra cui quello che riguarda le “ghost gun” (armi senza numero di serie assemblate in casa), che saranno sottoposte ai background check. Nel frattempo, sei Stati hanno approvato leggi sul trasporto nascosto di armi senza permesso. Il 2021 ha registrato un aumento esponenziale di omicidi e sparatorie (di cui 693 sparatorie di massa e quasi 21mila morti).

## Istruzione

Nel corso delle primarie democratiche 2020, alcuni candidati avevano proposto la cancellazione della maggior parte dei debiti studenteschi (Warren) o la sua eliminazione totale (Sanders). Il futuro presidente aveva invece promesso che avrebbe estinto 10mila dollari di debito per ciascuno studente. Nel corso del suo primo anno alla Casa Bianca, Biden, complice la pandemia, ha annunciato soltanto una moratoria che sospende i pagamenti fino a maggio. È sicuramente qualcosa ma non ciò che chiedono i democratici al Congresso, cioè l'azzeramento fino a 50mila dollari di debiti per ogni americano gravato da prestiti universitari non pagati. Secondo diversi centri di ricerca indipendenti, questa mossa sarebbe andata incontro alle persone con redditi medio-bassi.

Altro argomento dibattuto - che resterà al centro della scena anche nei prossimi mesi - è la Critical Race Theory. Si tratta di una teoria giuridica nata negli anni '70, secondo cui il razzismo è stato incorporato nella legge americana e in altre istituzioni, mantenendo il vantaggio dei bianchi sulle minoranze etniche. Questa teoria è riemersa nell'ultimo anno, quando i repubblicani in diversi stati hanno presentato numerose leggi che vietano l'insegnamento in classe della medesima. Nonostante essa non venga insegnata nelle scuole, in Virginia il repubblicano Glenn Youngkin ha vinto la

corsa come Governatore facendone un pilastro della propria campagna elettorale. E ben presto è diventato tema di discussione in centinaia di consigli scolastici in tutto il Paese. Ennesima prova della guerra culturale in corso in America.

## Politica estera

Dopo quattro anni tumultuosi, Biden aveva promesso di riportare gli Stati Uniti al centro degli affari internazionali (sotto lo slogan “America is back”). Molteplici i fronti caldi che lo hanno visto protagonista in questo ultimo anno: 1) Asia-Pacifico: Biden ha adottato un approccio multilaterale con la Cina. Il meeting virtuale con Xi Jinping dello scorso novembre ha evidenziato la netta differenza di idee tra le due superpotenze ma la necessità di gestire la competizione in modo responsabile.

Nel frattempo, il Presidente ha siglato nuovi accordi con il Quad (forum di dialogo tra Usa, Giappone, Australia e India), ha firmato il patto di sicurezza “Aukus” con Regno Unito e Australia (attraverso la vendita di sottomarini nucleari), ha partecipato all’ASEAN (vertice dei Paesi del Sudest asiatico, suoi alleati geopolitici e commerciali) e ha rafforzato ulteriormente le relazioni con Taiwan (a cui ha promesso sostegno militare in caso di aggressione cinese). Insieme all’Unione Europea, ha poi varato sanzioni pesantissime legate alle violazioni di diritti umani sulla minoranza degli uiguri in Cina. E sulla crescente ascesa economica cinese, ha risposto istituendo un nuovo organo, il TTC (Consiglio Usa-Ue su tecnologia e Commercio). E’ invece ancora bloccata la partita a scacchi con la Corea del Nord, che nel frattempo continua periodicamente con successo i test missilistici.

2) Europa: nonostante la breve crisi con la Francia (furiosa dell’accordo Aukus), la relazione transatlantica è stata positiva. Su tutte, l’approvazione di una Global Minimum Tax (imposta al 15% sulle multinazionali) e la fine della guerra dei dazi Usa-Ue (revocate tariffe su acciaio e alluminio). Nelle ultime settimane, l’Amministrazione si sta coordinando simultaneamente con gli alleati per rispondere all’invasione russa dell’Ucraina, ha concordato con l’Ue le sanzioni economiche da attuare e ha stabilito con la Nato una cooperazione militare.

3) Grande Medio Oriente: dopo che nel 2018 Trump aveva abbandonato

l'accordo sul nucleare, l'Iran ha ripreso le attività di arricchimento dell'uranio impoverito e ha aumentato le dotazioni balistiche. Come risposta, gli Usa hanno imposto durissime sanzioni. Dopo diversi mesi di stop, a dicembre si è ripreso a Vienna il dialogo, finora però giunto ad un punto morto. Nel frattempo, Israele, preoccupato per una possibile futura bomba atomica in mano al nemico, ha stipulato con gli Usa un accordo da diversi miliardi di dollari per l'acquisto di velivoli militari.

Sempre più freddi, invece, i rapporti degli Usa con la Turchia, visto il recente avvicinamento di Erdogan alla Russia (l'accordo sul gas come antipasto per l'intensificazione delle relazioni in ambito geopolitico).

Parallelamente gli Accordi di Abramo voluti da Trump paiono proseguire benissimo con il consolidamento del partenariato tra i diversi Paesi aderenti nei più svariati settori (politico, economico e di sicurezza su tutti).

Ultima mossa in ordine di tempo di Biden: per riavvicinarsi alle monarchie del golfo, il reinserimento degli Huthi (guerra in Yemen) nella lista delle organizzazioni terroristiche.

4) Afghanistan: il principale errore in politica estera dell'Amministrazione Biden in questo primo anno di mandato è stato – contro il parere del Pentagono e dell'intelligence - il frettoloso e disastroso ritiro dall'Afghanistan (alcuni lo hanno paragonato ad un'altra Saigon). Le truppe americane, così come negoziato a Doha, hanno lasciato - in agosto - nel giro di qualche settimana il Paese ma fin da subito questo vuoto è stato riempito dal ritorno dei talebani al potere. Molto eloquenti le immagini degli americani in partenza dall'aeroporto di Kabul con decine di migliaia di persone accampate sulle piste di atterraggio, nella speranza di ottenere un visto. Proprio in quei concitati giorni un kamikaze si è fatto esplodere uccidendo tredici soldati americani e centinaia di civili afgani. Una macchia nera della Presidenza Biden, da quel momento in poi colata gradualmente a picco nei sondaggi.

5) America Latina: l'Amministrazione Biden non ha dato grandissima attenzione alla regione. Due gli interlocutori principali, Colombia ed Ecuador, presi come punto di riferimento per un possibile rilancio della democrazia nella regione, messa invece a rischio dal nascente attivismo cinese e dalla minaccia dell'autoritarismo e del populismo. Restano per ora sempre aperte le questioni Cuba e Venezuela: in entrambi i casi Biden ha riconfermato le sanzioni imposte dal suo predecessore.

6) Africa: nonostante la buona volontà iniziale, su di tutte la nomina di

Thomas-Greenfield come Ambasciatrice all'Onu, l'Amministrazione Biden si è quasi dimenticata del continente africano. In un anno ha ricevuto alla Casa Bianca solo il premier keniano e ha sentito al telefono solo il premier etiopio. Non vi è stata inoltre un'adeguata risposta alla crisi nel corno d'Africa e ben presto tutto il continente sta finendo sotto le mani cinesi e russe.

In conclusione, un bilancio di politica estera contrassegnato da più ombre che luci: pur tornando a guadagnare credibilità negli alleati, Biden non è stato finora in grado di risolvere alcuna questione chiave.

## Verso quale futuro

Secondo la media del sito FiveThirtyEight ad oggi soltanto il 41% degli americani approva l'operato di Biden (contro il 53% che lo disapprova). I più delusi una larga fetta di indipendenti, afroamericani e progressisti che, nel nome della sua esperienza e del suo equilibrio, lo avevano preferito a Trump. Il Presidente non è riuscito a trasmettere un'immagine di forza, anzi a tratti è apparso indeciso e stanco. La sua Vice Kamala Harris è ancora più impopolare di lui (approvazione media sul 30%) e molti non la ritengono all'altezza del ruolo e consigliano il Presidente di sostituirla come sua running mate tra due anni. Nel campo repubblicano Trump (ancora molto forte nel suo partito) è pronto ad una rivincita nelle presidenziali 2024 e sta facendo comizi in giro per gli Stati con lo slogan "Save America".

Nel frattempo, a novembre si terranno le elezioni di metà mandato, in cui si rinnoverà tutta la Camera dei Rappresentanti e un terzo del Senato. In genere si tratta di elezioni in cui il partito che governa ne esce sconfitto, soprattutto se impopolare. Come abbiamo potuto largamente analizzare l'agenda di Biden è ferma nonostante controlli entrambi i rami del Congresso. Una sua sconfitta in queste elezioni significherebbe un Presidente in pratica bloccato su tutto fino alla fine del suo mandato (la cosiddetta "anatra zoppa").

Il suo obiettivo di risanare l'America non si è concretizzato. Anzi siamo di fronte ad una nazione mai così divisa e polarizzata.



# Politica internazionale

ilCosmopolitico

## **ilCosmopolitico – Rivista di politica internazionale**

Un progetto a cura di Antonio Petruccelli e Giuseppe Petruccelli

<https://www.ilcosmopolitico.com/>

Seguici sui nostri canali social:

<https://twitter.com/ilCosmopolitico>

<https://www.facebook.com/ilcosmopolitico>

<https://www.instagram.com/ilcosmopolitico/>

<https://www.linkedin.com/in/ilcosmopolitico-blog-politica-di-antonio-petruccelli-048757a5/>

<https://www.youtube.com/channel/UCLxCq-01GWeo795bJk2xGNQ/videos>